



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla
classe delle**

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

BILINGUE SI NASCE O SI DIVENTA?

RELATORI:
Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
Prof.ssa Maria Nocito
Prof.ssa Rita Di Rosa
Prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATA:

FRANCESCA FIORINI

MATRICOLA 2821

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

*“Alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuta nelle mie scelte
ed ha creduto in me”.*

Sommario

SEZIONE LINGUA ITALIANA	9
Introduzione:	10
I. Il Bilinguismo	12
1.1 Che cos'è il Bilinguismo?.....	12
1.2 Due lingue e un cervello	15
1.3 Bilinguismo composto o coordinato?	19
1.4 Bilinguismo nella prima infanzia e bilinguismo infantile.....	21
1.5 Bilinguismo bilanciato, dominante, sbilanciato, passivo o ricettivo.	21
1.6 Bilinguismo simultaneo, consecutivo ed ideale	22
II. LA STRUTTURA DEL CERVELLO.....	23
2.1 Sviluppo e maturazione del cervello	23
2.2 Il cervello è un organo in continua evoluzione	24
2.3 Principali componenti del cervello umano	26
III. Neuropedagogia delle lingue	28
3.1 Esposizione al linguaggio durante la vita fetale	28
3.2 Il riconoscimento dei suoni del linguaggio nei neonati	29
3.3 Lo sviluppo dell'espressione vocale del bambino	30
3.4 L'acquisizione della prima lingua nel bambino	32
3.5 La capacità di imitare	34
3.6 La grammatica si impara parlando.....	34
IV. La Neurolinguistica.....	35
4.1 Cos'è la neurolinguistica	35
4.2 L'area di Broca e l'area di Wernicke	36
4.3 Divisione dell'emisfero legata al linguaggio.....	38
4.4 La Visione Bimodale.....	39
V. I vantaggi del Bilinguismo.....	40

5.1 Vantaggi del Bilinguismo in età precoce	42
5.2 La plasticità del cervello del bambino	43
5.3 Il code-switching	44
5.4 Modalità multi-tasking e problem solving	46
5.5 Vantaggi del bilinguismo per la salute del sistema nervoso	47
5.6 Vantaggi culturali dell'essere bilingue.....	49
VI. I TIPI DI FAMIGLIA	51
6.1 Genitori immigrati della stessa nazionalità	52
6.2 Due lingue due culture.....	53
6.3 Coppie miste che vivono nel Paese di uno dei coniugi.....	54
6.4 La lingua materna è un mito?	56
6.5 Due lingue fin dall'inizio.....	57
6.6 L'aspetto psicologico	58
6.7 E l'altro genitore?.....	60
Conclusioni	62
SEZIONE LINGUA INGLESE.....	64
Introduction.....	65
I. BILINGUALISM.....	66
1.1 What is Bilingualism?	66
1.2 Two languages, one brain.....	68
1.3 Compound or coordinated bilingualism?	70
1.4 Bilingualism in early infancy and child bilingualism.....	70
1.5 Balanced, unbalanced, dominant, passive or receptive bilingualism.	71
1.6 Simultaneous, consecutive and ideal bilingualism	71
II. THE STRUCTURE OF THE BRAIN	72
2.1 Brain development and maturation	72
III. Neuropedagogy of languages.....	73
3.1 Exposure to language during fetal life	73
3.2 The recognition of language sounds in newborns	73

3.3 The ability to imitate	74
3.4 Learning grammar by speaking	74
IV. NEUROLINGUISTICS.....	75
4.1 What is Neurolinguistics?.....	75
4.2 THE AREA OF BROCA AND THE AREA OF WERNICKE....	75
V. Advantages of Bilingualism.....	76
5.1 Advantages of bilingualism in early life	77
5.2 The plasticity of the child's brain	77
5.3 Are bilinguals more intelligent?	78
5.4 Code-switching	78
5.4 Multi-tasking and problem solving mode	79
5.5 Advantages for the health of the nervous-system.....	79
5.6 Cultural advantages of bilingual people.....	80
VI. TYPES OF FAMILY	81
6.1 Immigrant parents from the same nationality.....	81
6.2 Two languages, two cultures	81
6.3 Mixed couples living in the country of origin of one of the spouses	82
6.4 Is the mother language a legend?.....	82
6.5 The psychological aspect.....	83
Conclusion	84
SEZIONE LINGUA SPAGNOLA	85
INTRODUCCIÓN	86
I. El Bilingüismo	87
1.1 ¿Qué es el bilingüismo?.....	87
1.2 Dos idiomas y un cerebro	88
1.3 ¿Bilingüismo compuesto o coordinado?	89
1.4 Bilingüismo en la primera infancia y bilingüismo infantil	90
1.5 Bilingüismo equilibrado, dominante, desequilibrado, pasivo o receptivo.	90

1.6 Bilingüismo simultáneo, consecutivo e ideal	91
II. LA ESTRUCTURA DEL CEREBRO.....	92
2.1 Desarrollo y maduración del cerebro	92
2.2 El cerebro es un órgano en constante evolución.....	92
III. Neuropedagogía de las lenguas	93
3.1 Exposición al lenguaje durante la vida fetal	93
3.2 El reconocimiento de los sonidos del lenguaje.....	93
3.3 La adquisición de la primera lengua en el niño	93
3.4 La capacidad de imitar.....	94
3.5 La gramática se aprende hablando	94
IV. La Neurolingüística.....	95
4.1 ¿Qué es la neurolingüística?	95
4.2 El área de Broca y el área de Wernicke	95
V. Las ventajas del bilingüismo.....	96
5.1 La plasticidad del cerebro del niño	96
5.2 El “code-switching”	97
5.3 Modalidad multitarea y resolución de problemas.....	97
5.4 Ventajas del bilingüismo para la salud del sistema nervioso.....	97
5.5 Ventajas culturales de ser bilingüe	98
VI. LOS TIPOS DE FAMILIA	99
6.1 Padres inmigrantes de la misma nacionalidad.....	99
6.2 Parejas mixtas que viven en el país de uno de los cónyuges	100
6.3 El aspecto psicológico	100
Conclusión:	101
RINGRAZIAMENTI:	102
BIBLIOGRAFIA:	104
SITOGRAFIA:.....	105

SEZIONE LINGUA ITALIANA

Introduzione:

Parlare più lingue e conoscere diverse culture può aiutare a viaggiare, a trovare lavoro, ad essere competitivi nel mondo, a fare nuove amicizie. Ma non solo: molteplici studi indicano che l'introduzione precoce di una seconda lingua ha effetti importanti sull'architettura del pensiero, e sulla maturazione e lo sviluppo del cervello, in tutte le fasi della vita, sin dalla primissima infanzia fino alla terza età.

Un filone di questi studi si è occupato proprio del bilinguismo, ovvero della padronanza di due diverse lingue, che comporta tra le altre cose una facoltà dell'individuo di poter effettuare con un semplice e automatico "switch" il passaggio da una lingua all'altra. I bilingue devono infatti costantemente scegliere i termini dall'uno o dall'altro dizionario, poiché entrambe (o più) lingue sono sempre "attive" nel cervello. Per questo motivo, la struttura delle aree cerebrali che gestiscono il linguaggio si conformerebbero e funzionerebbero in modo diverso rispetto ai monolingue.

Il numero delle persone bilingue sembra essere raddoppiato dagli anni '80, e parallelamente aumentano gli sforzi della scienza per comprendere questo fenomeno. Sembra che, man mano che le ricerche procedono, vengano scoperti sempre maggiori vantaggi della facoltà bilingue, sottolineando come la lingua che parliamo, e il bilinguismo a maggior ragione, non solo influenzano il nostro modo di guardare il mondo, ma hanno delle vere e proprie ripercussioni sul funzionamento delle nostre strutture cerebrali.

Con bilinguismo si intende genericamente la presenza di più di una lingua presso un singolo o una comunità, anche se la definizione di questa condizione è spesso ambigua e variegata.

La maggior parte delle persone bilingue tende infatti ad avere un uso di una lingua più forte dell'altra, (dominanza), in quanto l'uso della lingua stessa dipende da numerosi fattori psicosociali, come la durata, la frequenza e il contesto del contatto con un idioma o con l'altro. I fattori interni riguardano inoltre la motivazione, l'età, i fattori emotivi, e le funzioni interne come il calcolare, il sognare, il pensare, etc. Dare una definizione univoca di persona bilingue è quindi complicato e forse impossibile.

Semplificando estremamente, secondo una classificazione basata sull'età, si parla di bilinguismo nella prima infanzia se la seconda lingua viene introdotta fin da subito, comunque entro i 3 anni. Si parla di bilinguismo infantile se la seconda lingua viene introdotta dopo i 3 anni. È definito bilinguismo tardivo quando la seconda lingua viene introdotta dopo la pubertà. Chi rientra nei primi due gruppi può essere considerato madrelingua.

Nella mia tesi oltre ad approfondire il concetto di bilinguismo, capiremo meglio attraverso le testimonianze di scienziati, linguisti psicologi, pedagogisti e neurologi quale sarà il periodo migliore, fin dalla tenera età, per apprendere la così detta "L2", ovvero, la seconda lingua.

I. Il Bilinguismo

1.1 Che cos'è il Bilinguismo?

I dizionari danno la seguente definizione del termine 'bilingue': "Che è in due lingue, che parla, possiede due lingue".

Riflettendoci bene, questa definizione, nasconde molte ambiguità ed incertezze, perciò nasce spontanea una domanda: a partire da quale livello di conoscenza e di padronanza si può dire che un individuo possiede o parla una lingua? È sufficiente essere capaci di chiedere informazioni per strada? È necessario essere in grado di trattare argomenti complessi? È indispensabile un accento 'perfetto'?

Il Concise Oxford Dictionary aggiunge la seguente definizione: "... che è scritto in due lingue"... Dunque una poesia, un discorso potrebbero essere bilingui. La maggior parte delle persone pensa che essere bilingui significhi essere capace di dire o scrivere la stessa cosa in due lingue diverse. In realtà per cogliere a fondo il bilinguismo bisogna mettere in discussione la nostra stessa concezione della lingua e il suo rapporto con la soggettività ed il mondo esterno.

In tutto il mondo esistono miti che evocano un tempo in cui esisteva una lingua unica, la lingua originaria, perfetta e universale in cui le parole e le cose coincidevano esattamente.

Dopo Charles Darwin, il naturalista inglese (1809-82) che diede vita alla teoria evuzionistica della specie, sono rare le persone che credono in una perfezione originaria. La scuola linguistica sostiene che tutte le lingue si rifanno ad un modello universale.

Attualmente l'umanità parla da quattro a cinquemila lingue diverse. Ogni lingua si presenta come specifica, irriducibile e arbitraria. Si tratta di un fenomeno dilagante ma pochi ne sono consapevoli.

Il biologo francese Jacques Monod (1910-76) è arrivato al punto di sostenere che è stato il linguaggio a creare l'uomo, e non viceversa. A suo avviso, la comparsa dei primi elementi del linguaggio nel cervello pre-umano avrebbe indotto e consentito l'immenso e complesso processo di ramificazione di ciò che sarebbe diventato il cervello umano.

Il linguaggio è l'invenzione umana più meravigliosa.

Lo sviluppo simultaneo del linguaggio e dell'intelligenza nel bambino riproduce, sotto molti aspetti, la trasformazione del cervello pre-umano in cervello umano, il passaggio dalla scimmia all'uomo.

Fino all'età di nove-dodici mesi l'intelligenza di un bambino è paragonabile a quella di uno scimpanzé. Se il bambino non sente parlare e non incomincia lui stesso a parlare, non può imparare a pensare. Quel periodo di sviluppo del cervello è decisivo e non si ripresenterà mai più in futuro.

Il cervello non può avere un normale sviluppo se è privato del contatto con il linguaggio in tenera età, allo stesso modo la capacità di un adulto di interagire e comunicare dipende dall'apprendimento del linguaggio in età infantile.

In effetti i neuroni cerebrali, che dal punto di vista biologico permettono all'uomo di pensare sono inutili se non vengono stimolati dal linguaggio, poiché il linguaggio non è solo il mezzo con cui viene comunicato il pensiero, ma è anche il mezzo grazie a cui il pensiero esiste.

Il bambino che non sa ancora parlare dimostra un'intelligenza non ancora adatta ad esprimersi. La sua insufficienza linguistica esprime

quindi un pensiero confuso, la mancanza di un linguaggio interiore che deve ancora strutturarsi.

Nel 1697 il filosofo tedesco Gottfried Wilhem Leibniz ¹scriveva “il linguaggio non è il veicolo del pensiero, ma il suo mezzo determinante”. Il linguaggio non esprime un pensiero a esso preesistente, ma precede il pensiero e da esso deriva. Il linguaggio esiste perché c'è il pensiero, ma non può esserci pensiero senza linguaggio.

La natura complementare del loro rapporto è stata espressa perfettamente dal pittore francese Eugène Delacroix (1798-1863): “il pensiero fa il linguaggio facendosi con il linguaggio.

Alla luce di queste constatazioni, il fenomeno del bilinguismo potrebbe apparire estremamente complesso. In effetti l'attitudine a parlare una seconda lingua non implica solo l'acquisizione di nuove conoscenze, ma anche una nuova visione e una nuova interpretazione del mondo.

¹ Gottfried Wilhem Leibniz, 1646

1.2 Due lingue e un cervello

In tutto il mondo molte società e molti individui testimoniano che la condizione bilingue in se stessa non costituisce un pericolo per la personalità. Tuttavia, si sa ben poco del modo in cui due o più lingue coesistono in un unico cervello.

Il critico letterario George Steiner², di origine francese, è trilingue ed ‘equilingue’. Egli scrive: “Padroneggio altrettanto bene il francese, l’inglese e il tedesco... sento le mie tre prime lingue come dei centri perfettamente equivalenti di me stesso.

Le parlo e le scrivo con la stessa facilità”.

Considerando diversi aspetti del suo trilinguismo, Steiner si pone alcune domande: una delle tre lingue è (inconsciamente) più radicata nel profondo delle altre? È possibile che nello stesso soggetto lingue differenti si siano sovrapposte su piani diversi, oppure è più probabile che si siano sviluppate simultaneamente da un nucleo comune?

Secondo quest’ultima ipotesi ogni lingua costituirebbe un tutto a sé, rimanendo comunque in contatto permanente con le altre. È possibile possedere ‘con la stessa facilità’ più di tre lingue? Una mentalità poliglotta differisce in modo radicale da una mentalità ‘monoglotta’?

Non è possibile dare una risposta certa su queste domande perché finora sono state condotte poche ricerche psicologiche sul modo in cui i bilingui o i multilingui vivono la loro condizione. In compenso i risultati delle ricerche sul linguaggio in generale e sui suoi rapporti con il pensiero individuale e il mondo esteriore, se estesi al campo del bilinguismo o del multilinguismo possono dare vita a diverse teorie sull’individuo bilingue e sul suo duplice rapporto con il mondo.

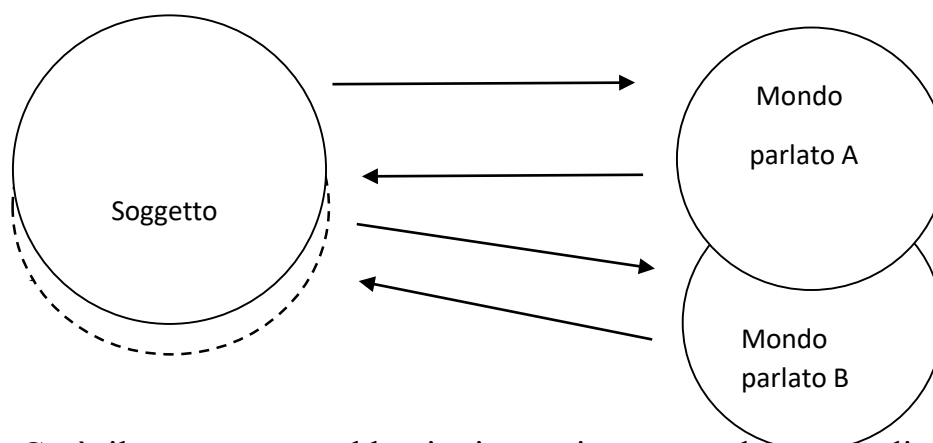
² George Steiner, 1929

La teoria del linguaggio dello studioso Maurice Van Overbeke³, è la più convincente ed esprime al meglio la realtà del bilinguismo alla luce delle conoscenze e delle percezioni attuali del fenomeno.

Van Overbeke sostiene che il bilinguismo non è né la duplice espressione di una realtà unica né la traduzione in due idiomi di linguaggio interiore ideale che si situerebbe tra l'esperienza e l'espressione.

Il bilinguismo è piuttosto “la facoltà di muoversi in modo sensato ed efficace in due mondi parlati per mezzo di due idiomi”

Egli illustra questa definizione servendosi di uno schema molto semplice.



Così il soggetto sarebbe in interazione con due mondi parlati' differenti ma in parte sovrapposti, secondo il loro grado di concordanza. I limiti del soggetto che intrattiene un rapporto con questi due mondi possono variare in funzione dell'influenza che esercitano su di lui in un dato momento.

Prendiamo per esempio un soggetto bilingue che parla una lingua A con i suoi colleghi durante la giornata e passa a una lingua B la sera quando cena in famiglia. In entrambi i contesti analizzerà il mondo in

³Maurice Van Overbeke, Introduction au problème du bilinguisme, (France, 1972),

termini diversi, secondo strutture diverse potremmo dire che in tutte e due le situazioni è una persona leggermente diversa.

Lo scrittore Franco-Americano Julien Green,(1900-1998), ha tentato di tradurre in inglese uno dei libri che aveva scritto in francese, ma ben presto si è reso conto che si trattava di un compito impossibile. "Era come se scrivessi in inglese, " racconta, "ero diventato un'altra persona." In fondo si tratta della variante di un fenomeno psicologico banale abbiamo una personalità diversa secondo gli interlocutori e secondo l'idioma che condividiamo con loro. È per questo motivo che un professore universitario francese avrà verosimilmente più cose in comune (cultura, gusti, visione generale del mondo) con un collega tedesco che con un agricoltore del suo Paese, malgrado condivida con quest'ultimo la lingua.

I tratti salienti dell'analisi di Van Overbeke sono i seguenti:

- I mondi diversi vissuti dalla stessa persona attraverso due lingue differenti possono avere molto in comune, ma non sono mai identici;

- Se il soggetto bilingue è potenzialmente schizofrenico non lo è certo più di un soggetto monolingue poiché le differenze fra una lingua e un'altra non sono che gradi successivi della gamma di differenze che esistono fra due uomini che si parlano.

È vero che la personalità e le facce di un soggetto bilingue che si sforzano costantemente di raggiungere l'unità apparente di un individuo normale possono presentare un punto vulnerabile, un incrinatura che, in condizioni particolarmente stressanti, può allargarsi. Ma, d'altro canto, il bilingue gode di una visione più vasta, ha meno tendenza a erigere il proprio modo di vita particolare, a modello assoluto e ad aggrapparvisi come un'ancora di salvezza.

Inoltre egli è cosciente della natura arbitraria del linguaggio e si è liberato dell'illusione che esista un rapporto assoluto, fra parole e cose fra linguaggio e realtà.

Secondo il linguista francese André Martinet (1908-99), “il bilinguismo inizia dal momento in cui un individuo è capace di farsi comprendere in due lingue diverse”. D'altro canto, spesso si ritiene che una persona bilingue sia in grado di fondersi in due società che parlano lingue diverse senza farsi notare. Fra queste due definizioni si trovano differenti gradi di bilinguismo. A dire il vero, in questo contesto il termine grado è inadeguato perché lascia intendere che tutti i casi di bilinguismo possano essere classificati secondo un ordine preciso, ma non è così. Uno studioso di psicopedagogia del linguaggio, Renzo Titone, nel suo *Bilinguismo precoce ed educazione bilingue*, sostiene che non esistono soltanto diversi gradi, ma anche diversi tipi di bilinguismo.

1.3 Bilinguismo composto o coordinato?

Si può distinguere tra bilinguismo ‘composto’ e bilinguismo ‘coordinato’, secondo il modo in cui due lingue coesistono in uno stesso individuo.

Si ha un bilinguismo composto quando la seconda lingua è stata appresa e vissuta esclusivamente attraverso la mediazione della lingua materna. Sfortunatamente i metodi tradizionali d’apprendimento delle lingue fondati sullo studio teorico delle regole grammaticali e la traduzione di testi scritti, sono diffusi nella maggior parte delle scuole e consentono ad alcuni di acquisire un vocabolario straordinariamente ricco e talvolta anche di esprimersi con una certa facilità, ma l’idioma così parlato è molto lontano da quello di un autoctono è artificiale e staccato dalla cultura a cui appartiene.

Il bilinguismo coordinato, invece, riguarda chi ha appreso la seconda lingua utilizzandola come mezzo di comunicazione in un contesto naturale e ha sviluppato un insieme di abitudini mentali che si rifanno ad un sistema linguistico indipendente da quello della lingua materna. Per tradurre da una di queste lingue all’altra non adotterà automaticamente l’equivalente di traduzione, ma dimenticherà il testo originale, e lo riformulerà con un’idea che si avvicini molto (anche se non identica) e poi la esprimerà nell’altra lingua.

La natura e la qualità del bilinguismo di un individuo dipendono fondamentalmente da due fattori: il modo in cui è stata acquisita la seconda lingua e l’età dell’apprendimento.

La seconda lingua dovrebbe essere assimilata in quanto modo indipendente di pensiero e di comunicazione, e non come traduzione di

parole e di frasi della lingua materna; inoltre dovrebbe essere imparata in tenera età (preferibilmente prima degli otto anni).

Potremmo dire che il fenomeno del bilinguismo indica la capacità di un individuo di utilizzare due lingue con una correttezza fonetica sufficiente per eliminare ogni ostacolo alla buona comprensione di ciò che dice e con una padronanza del vocabolario e delle strutture grammaticali paragonabile a quella di un autoctono dello stesso ambiente sociale e culturale.





1.4 Bilinguismo nella prima infanzia e bilinguismo infantile

Secondo una classificazione basata sull'età, si parla di bilinguismo nella prima infanzia se la seconda lingua viene introdotta fin da subito, comunque entro i 3 anni. Si parla di bilinguismo infantile se la seconda lingua viene introdotta dopo i 3 anni. È definito bilinguismo tardivo quando la seconda lingua viene introdotta dopo la pubertà. Chi rientra nei primi due gruppi può essere considerato madrelingua.

1.5 Bilinguismo bilanciato, dominante, sbilanciato, passivo o ricettivo.

Seguendo invece una classificazione basata sulla padronanza della lingua (facoltà ricettive come comprensione e lettura, e facoltà produttive come l'espressione e la scrittura) si viene a creare uno spettro continuo del bilinguismo. In modo approssimativo, possiamo individuare quattro categorie: nel bilinguismo bilanciato, la persona capisce, parla, legge e scrive ugualmente bene nelle due lingue. Nel bilinguismo dominante, una delle due lingue è dominante con padronanza uguale o simile a quella di un madrelingua, mentre la seconda è più debole. Nel bilinguismo sbilanciato, frequente in chi ha cambiato nazione, la lingua madre diventa secondaria, mentre la lingua appresa più tardi diventa dominante e spesso è anche la sola nella quale si sviluppano tutte le competenze. Nel

bilinguismo passivo o ricettivo, in una lingua si sviluppano tutte le competenze (parlare, leggere e scrivere), mentre la lingua più debole viene compresa senza che ne possa fare un uso attivo.

1.6 Bilinguismo simultaneo, consecutivo ed ideale

Si parla di bilinguismo simultaneo quando l'acquisizione dei due idiomi avviene nello stesso momento. È il caso di persone che vivono in famiglie dove i due idiomi coesistono e vengono usati entrambi, parallelamente.

Mentre si parla di bilinguismo consecutivo quando si acquisisce dapprima la lingua madre e poi la seconda lingua. È il caso di persone che emigrano in paesi in cui si parla una lingua diversa, per poi stabilirsi nel paese d'adozione.

Possiamo parlare di bilinguismo ideale quando l'interlocutore ha una conoscenza perfetta di entrambe le lingue.

II. LA STRUTTURA DEL CERVELLO

2.1 Sviluppo e maturazione del cervello

Una serie di studi scientifici realizzati nella seconda metà del secolo scorso ha permesso di raggiungere un'importante consapevolezza scientifica, vale a dire che gli esseri umani sono in grado di parlare e di acquisire il linguaggio perché sono dotati di un cervello adeguato a sostenere tali funzioni⁴. Negli ultimi decenni le neuroscienze hanno mostrato che il linguaggio e le altre attività cognitive (come la musica, la pittura, l'aritmetica, eccetera) non sono attributi di uno spirito o di un'anima immateriale, ma sono invece funzioni apprese in un determinato ambiente socioculturale e rappresentate in specifiche strutture del cervello⁵.

La cultura di tipo umanistico, che abbiamo ereditato dal mondo greco-romano e dalla filosofia classica, non ha prestato sufficiente attenzione al ruolo che riveste la struttura biologica, e in ultima analisi il cervello nei processi di apprendimento⁶. Anche oggi, paradossalmente, gli orientamenti pedagogici nell'insegnamento delle lingue straniere sono influenzati più dalle opinioni dei filosofi del passato che dalle ricerche delle neuroscienze⁷.

Se si vuole realizzare un'educazione plurilingue dei bambini che si fondi su basi scientifiche, non si può prescindere dallo studio dello sviluppo, della maturazione e del funzionamento del cervello umano.

⁴ Fabozzi, 1991; Harrington, 1994.

⁵ Luria, 1967, 1977; Hebb, 1982; Fodor, 1988

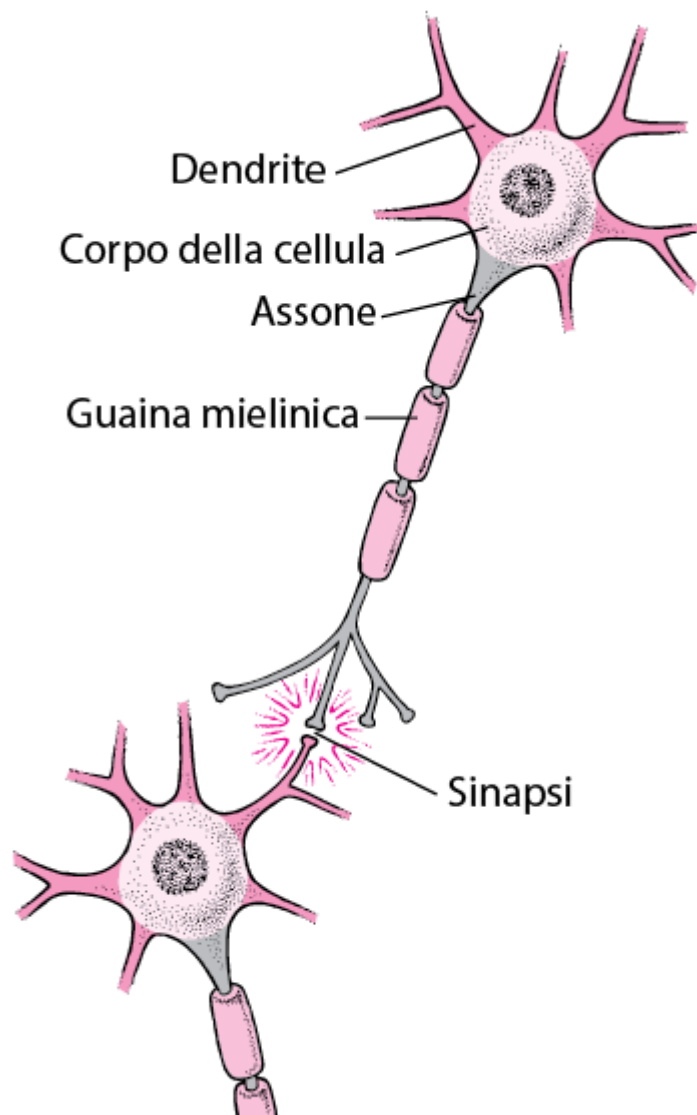
⁶ Fabbro, 1995; Danesi, 1998, Jensen, 1998; Byrnes, 2001.

⁷ Gardner, 1993^o, 1993b.

2.2 Il cervello è un organo in continua evoluzione

Una delle caratteristiche fondamentali del cervello è quella di essere un organo in continua evoluzione, specialmente nei primi anni di vita. Come è noto, il cervello è formato da miliardi di cellule nervose, i neuroni, in comunicazione fra loro. Le componenti principali del neurone sono il corpo cellulare, i dendriti, specie di ‘antenne’ attraverso le quali le cellule nervose ricevono le informazioni dagli altri neuroni e l’assone che costituisce il segmento di uscita delle informazioni elaborate dal neurone. I punti di collegamento fra una cellula nervosa e l’altra sono chiamati sinapsi. I neuroni si scambiano continuamente informazioni. Lo fanno liberando, a livello delle sinapsi, molecole chimiche neurotrasmettitori. Le informazioni elaborate da ogni neurone viaggiano lungo l’assone come piccoli impulsi elettrici. Alcune cellule mieliniche avvolgono l’assone come un nastro isolante per permettere una conduzione più veloce degli impulsi elettrici⁸.

⁸ Bloom e Lazerson, 1985; Ornstein e Thompson, 1987



Rappresentazione schematica di una cellula nervosa, detta neurone, che costituisce l'unità funzionale del cervello. Le componenti principali dei neuroni sono il corpo cellulare, i dendriti (che ricevono informazioni provenienti dagli altri neuroni) e l'assone, attraverso il quale il neurone invia informazioni alle altre cellule nervose.

2.3 Principali componenti del cervello umano⁹

Il cervello umano è suddiviso in quattro parti principali. Il midollo spinale riceve informazioni dalla cute, dalle articolazioni e dai tessuti muscolari degli arti e del corpo e controlla l'attività muscolare riflessa e volontaria dei muscoli del corpo e degli arti. Il tronco dell'encefalo è una struttura essenziale per il controllo della respirazione e per il mantenimento del ritmo sonno-veglia. È formato dal bulbo, dal ponte e dal mesencefalo. Nel tronco dell'encefalo sono contenuti i nuclei dei nervi cranici che controllano la sensibilità ed i movimenti del volto.

Sempre nel tronco dell'encefalo transitano i fasci di fibre sensoriali che raggiungono gli emisferi cerebrali e le fibre motrici che scendono dagli emisferi cerebrali verso i moto neuroni, cellule nervose che controllano le fasi finali del movimento.

Il tronco dell'encefalo è collegato con il cervelletto, un importante struttura coinvolta nell'apprendimento e nel controllo del movimento e di altre funzioni cognitive¹⁰. Il diencefalo comprende due strutture molto importanti: il talamo e l'ipotalamo. Il talamo è una fondamentale stazione delle vie sensoriali, esso interviene inoltre nella regolazione del ciclo sonno-veglia e nel controllo delle funzioni emozionali, attentive e mnestiche. L'ipotalamo è un centro nevralgico per il controllo della vita vegetativa: regola la liberazione di numerosi ormoni rilasciati dall'ipofisi. Esso interviene anche nella regolazione della temperatura corporea, e del comportamento alimentare. Gli emisferi cerebrali comprendono i gangli della base, la sostanza bianca sottocorticale e la corteccia cerebrale. Le strutture degli emisferi cerebrali sono coinvolte nell'organizzazione e

⁹ Gazzaniga, 1995; Kandel et al. , 2000.

¹⁰ Fabbro, 2000b; Bower e Parsons, 2003

nella regolazione delle funzioni cognitive tipiche dell'uomo: il linguaggio, la scrittura, la lettura, la pittura, la musica, il calcolo, eccetera. I due emisferi cerebrali, quello destro e quello sinistro, sono collegati tra loro mediante il corpo coloso, un fascio formato da più di due miliardi di fibre nervose.



III. Neuropedagogia delle lingue

Processo di acquisizione di una lingua:

3.1 Esposizione al linguaggio durante la vita fetale

Una serie di studi sperimentali indica che i bambini appena nati sono in grado di distinguere la voce della madre rispetto alla voce di altre persone. Ciò significa che il feto nell'utero è in grado di ascoltare, riconoscere e memorizzare la voce della madre. È quanto ha dimostrato un gruppo di ricercatori canadesi che ha studiato le caratteristiche della voce della madre all'interno dell'utero¹¹.

Il feto all'interno dell'utero non è soltanto in grado di ascoltare i suoni del linguaggio, ma anche di apprenderli. Se, ad esempio, si misura il battito cardiaco fetale durante la presentazione di stimoli verbali ripetuti, come sequenze di sillabe tipo 'babi', 'babi', 'babi', seguite da uno stimolo differente come 'diba', si registra una variazione immediata del battito cardiaco, che scompare in seguito alla ripetizione dello stimolo differente. Questo dimostra che il feto ha prima riconosciuto lo stimolo e poi si è adattato ad esso.

Il fenomeno di adattamento vocale viene considerato una vera e propria forma di apprendimento¹². Sembra che i bambini alla nascita non solo riconoscano la voce della madre ma siano in grado di riconoscere anche la lingua parlata della madre.

¹¹ Benzaquen, 1990.

¹² Mehler, 1988

3.2 Il riconoscimento dei suoni del linguaggio nei neonati

I bambini alla nascita sono già in grado di distinguere sillabe diverse come ‘pa’, ‘ga’ o ‘ba’, ‘bi’. I risultati delle ricerche indicano che i bambini alla nascita sono già in grado di percepire piccole ma fondamentali differenze nei suoni del linguaggio.

Fino a sei mesi di età i bambini sono in grado di distinguere i suoni di tutte le lingue umane. Tale capacità si riduce progressivamente tra i sei e i dodici mesi. A un anno di età i bambini riescono a distinguere solo i suoni della lingua a cui sono esposti. Ricerche recenti hanno dimostrato che l’esposizione precoce ad una lingua straniera in contesti di interazione sociale, tra i 9 e i 10 mesi, mantiene la capacità di riconoscere le caratteristiche distintive dei fenomeni di questa lingua¹³.

È stato tuttavia evidenziato che solo nel secondo semestre di vita i bambini sviluppano l’abilità di riconoscere le consonanti più complesse come la ‘f’ e la ‘v’. In tale periodo si assiste a una forte maturazione della sinaptogenesi, della arborizzazione dendritica nelle aree corticali del linguaggio e della dendritica e della mielinizzazione dei fasci nervosi che collegano le aree corticali dello stesso emisfero e tra i due emisferi¹⁴.

¹³ Kuhl, 2003; cfr. Fabbro 1996

¹⁴ Simonds e Scheibel, 1989.



3.3 Lo sviluppo dell'espressione vocale del bambino

Il periodo che precede la produzione delle prime parole viene detto periodo pre-linguistico¹⁵. In questo periodo, suddiviso in quattro fasi, il bambino passa dalle vocalizzazioni alla produzione delle prime parole.

1) Fase delle prime vocalizzazioni. Durante i primi tre mesi di vita i bambini sono in grado di piangere e di produrre vocalizzazioni nelle quali gli adulti tendono a riconoscere delle associazioni consonante-vocale. La consonante prodotta più frequente corrisponde alla 'g' di 'gatto', mentre le vocali sono la 'a' e la 'u'.

2) Fase della lallazione rudimentale. Verso il quarto mese il bambino inizia ad aumentare il repertorio di suoni consonantici e vocalici che è in

¹⁵ Locke, 1995, Le Normand, 1996

grado di produrre. La produzione è così creativa che il bambino sembra coinvolto in una sorta di gioco vocale.

Verso il sesto mese iniziano a manifestarsi le prime combinazioni di consonanti e vocali.

3) Fase della lallazione canonica. Dal settimo mese il bambino inizia a produrre sillabe ben formate, caratterizzate dalla combinazione di una consonante più una vocale. Indipendentemente dalla lingua in cui il bambino è immerso, le consonanti più utilizzate sono la 'p', la 't', la 'd' e la 'm' mentre la vocale più utilizzata è la 'a'. Le prime sillabe prodotte durante la lallazione sono costituite da semplici movimenti di chiusura e di apertura del tratto vocale.

4) Fase della produzione delle prime parole pronunciate da un bambino, tra i 9 e i 18 mesi, sono sovente costituite da due sillabe uguali ripetute, ciascuna formata da una consonante più una vocale; ad esempio 'mamma', 'papa', 'tata', 'dada'.

5) Dai 18 ai 4 anni il bambino continua il suo sviluppo articolatorio, perfezionando ed espandendo la pronuncia dei suoni. È stato calcolato che la produzione verbale di un bambino di 20 mesi è comprensibile ai genitori solo per il 25% del totale. In seguito la comprensione cresce progressivamente, a 30 mesi è intorno al 50% e a 4 anni è vicina al 100%; a 5 anni il 90% delle espressioni verbali di un bambino è comprensibile agli adulti non appartenenti alla cerchia familiare¹⁶. Studi recenti hanno evidenziato che le bambine acquisiscono prima dei maschi la capacità di

¹⁶ Bloom e Markson, 1998.

produrre in maniera corretta i suoni di una lingua. Questo significa che lo sviluppo articolatorio e fonologico è più precoce nelle bambine rispetto ai bambini¹⁷.

3.4 L'acquisizione della prima lingua nel bambino

L'acquisizione della prima lingua nel bambino può essere suddivisa in una serie successiva di tappe di sviluppo¹⁸.

1) Stadio pre-linguistico (primo anno di vita). In questa fase il bambino presenta una progressiva maturazione dell'abilità di comunicare con i genitori e gli adulti in genere. A un mese stabilisce il contatto visivo con i genitori; a tre mesi sorride alla mamma e il papà, specialmente se parlano con lui. A quattro mesi volge lo sguardo orientando la testa in direzione dei suoni e può modificare l'espressione facciale o vocalizzare in risposta a parole o suoni. All'età di 6 mesi è in grado di selezionare i suoni in ascolto, prestando attenzione a quelli che gli interessano e ignorando gli altri. Prima di essere in grado di indicare oggetti desiderati e simultaneamente di produrre vocalizzazioni. Contemporaneamente si esprime con semplici gesti per salutare o per esprimere una negazione 'no' o un assenso 'sì'.

2) In media i bambini producono la loro prima parola a 11 mesi, ma alcuni bambini più precoci dicono la prima parola a 8 mesi, mentre alcuni più lenti solo a 18 mesi. Dai 12 ai 18 mesi i bambini tendono a

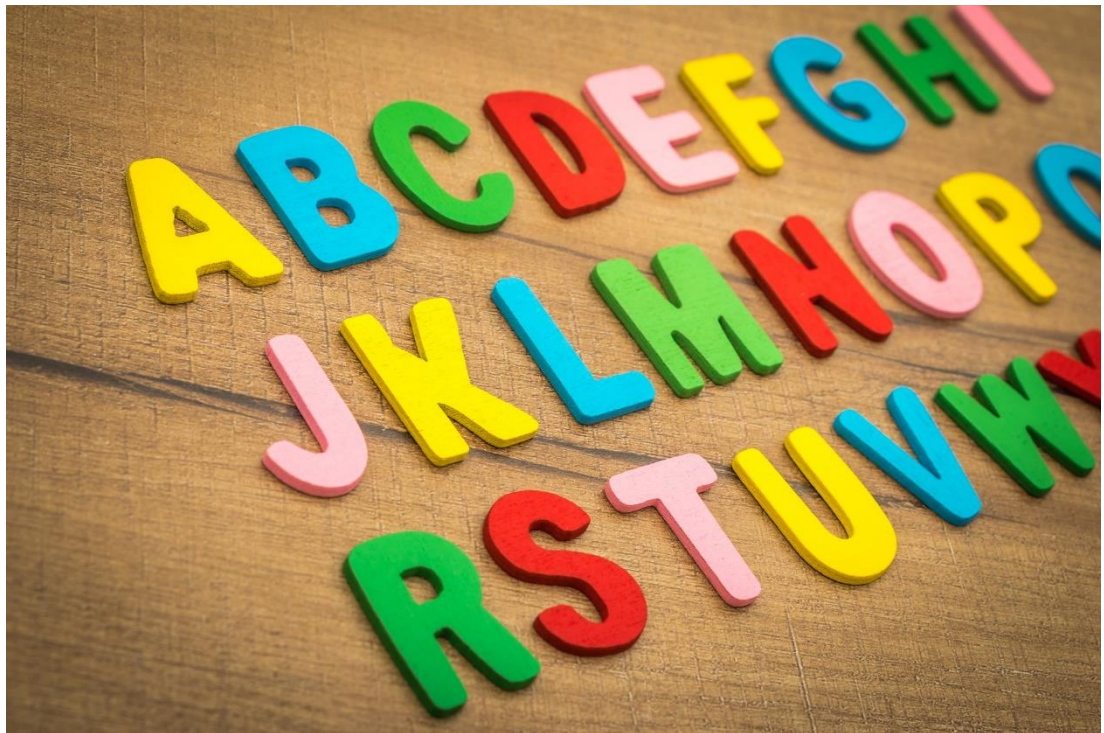
¹⁷ Stoel- Gammon e Menn, 1999

¹⁸ McNeill, 1973; Lentini, 1979; Karmiloff e Karmiloff-Smith, 2002

produrre enunciati formati da una sola parola. Quando ad esempio dicono ‘mamma’ intendono ‘mamma vieni qui’.

Tuttavia il numero di parole che i bambini comprendono è sempre superiore a quello che riescono a riprodurre.

Si è riscontrato che, a 10 mesi, sono in grado di comprendere circa 50 parole, a 14 mesi circa 140 parole e a 16 mesi 200 parole. All’età di sei anni possiedono un vocabolario di circa 10.000 parole.



3.5 La capacità di imitare

Un bambino impara la prima, la seconda e la terza lingua per pura imitazione. Anche un adulto, quando viene immerso in un ambiente linguistico nuovo, tenta di imparare imitando, ma fa fatica e non perché sia biologicamente inadatto ad emettere i suoni corretti, ma perché non è capace di sentirli.

3.6 La grammatica si impara parlando

In che modo il bambino impara a utilizzare le strutture grammaticali della sua lingua? Questa domanda ha attirato l'attenzione di alcuni linguisti, il più celebre dei quali è lo statunitense Noam Chomsky¹⁹. L'adolescente e l'adulto passano ore e ore a imparare a memoria regole ed eccezioni: declinazioni, coniugazioni, accordi, tempi, generi preposizioni, proposizioni relative e così via. Poi si sforzano di costruire delle frasi.

Il bambino invece riesce ad assimilare e a riprodurre ciò che sente con una facilità e una precisione che hanno del miracoloso; possiede la capacità universale e innata di imparare la grammatica come parte integrante e inseparabile della lingua, come del resto avviene in tutti i campi: egli coglie la realtà con i sensi, le emozioni e l'intelletto, ovvero con tutto il suo essere.

¹⁹ Noam Chomsky, Filadelfia, 1928

IV. La Neurolinguistica

4.1 Cos'è la neurolinguistica

La Neurolinguistica è una disciplina che si occupa di studiare la modalità con cui il cervello elabora informazioni linguistiche.

Insieme alla glottodidattica la neurolinguistica studia il cervello, encefalo, con emisfero destro e sinistro che lavorano ed elaborano informazioni in modo diverso.

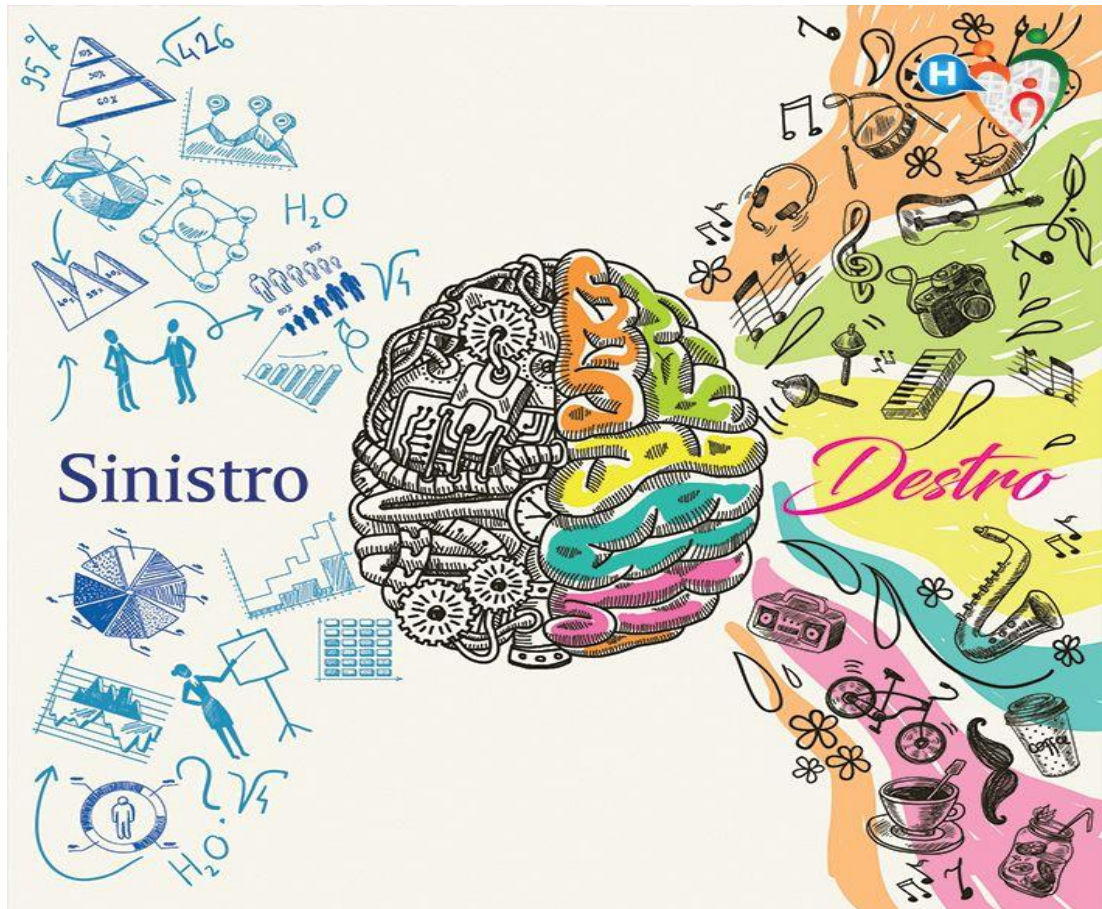
La comunicazione tra gli emisferi avviene attraverso un fascio di fibre nervose. In ognuno di noi prevale più uno che l'altro in modo innato.

La parte destra legata all'arte e il disegno rispecchia la creatività.

La parte sinistra invece è legata alla matematica e la logica.

Questo fenomeno si chiama *emisfericità dell'encefalo*, cioè encefalo diviso in due emisferi.

Gli scienziati hanno sostenuto che l'emisfero sinistro si occupa di tutte le attività legate alla linguistica.



4.2 L'area di Broca e l'area di Wernicke

Nel 1861 un chirurgo, Paul Broca²⁰, ha notato che le persone avevano problemi ad articolare le parole e ciò era dovuto ad una lesione cerebrale di una particolare area del cervello nell'emisfero sinistro. Quest'area di Broca è quella che ci permette di parlare.

Una decina di anni dopo un altro chirurgo tedesco scopre l'area di Wernicke²¹, ed afferma che una lesione nell'area di Wernicke comporta un disturbo nella comprensione dei messaggi del linguaggio.

Gli emisferi sono divisi in quattro lobi: frontale, parietale, occipitale e temporale.

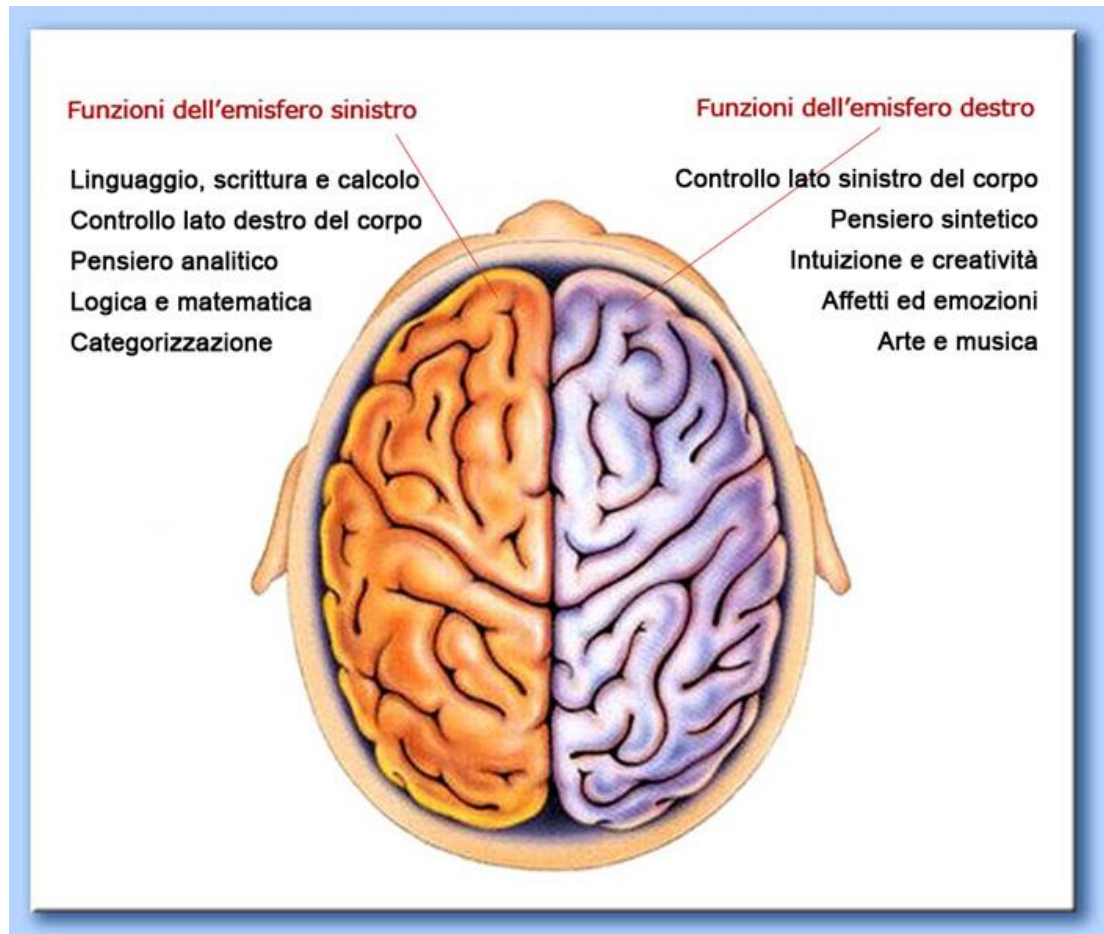
Ogni lobo è legato ad una funzione.

²⁰ Paul Broca, 1824.

²¹ Carl Wernicke, 1848.

L'emisfero sinistro è la mente razionale (logica, elabora elementi, spaziali e temporali, analisi, linguaggio, scrittura).

Emisfero destro è la mente irrazionale (fantasia, arte, musica, intuito, colori, pensieri eccetera...).

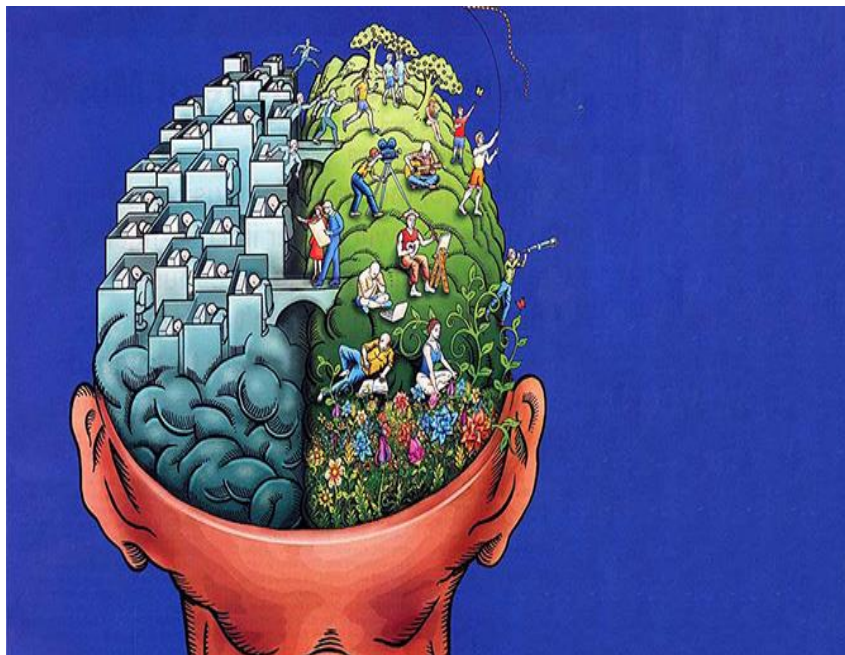


Nel secolo scorso è stato fatto un intervento chirurgico a dei pazienti che avevano attacchi di epilessia. Hanno tagliato il corpo coloso, il fascio di fibre nervose che fa passare impulsi elettrici, affinché non ci fossero più impulsi. I pazienti venivano chiamati speedbrain.

Si è capito che tutti e due gli emisferi elaborano il linguaggio, ma in modo diverso.

4.3 Divisione dell'emisfero legata al linguaggio

Analitico SX	Sintetico DX
Morfologia	Controlla gli elementi prosodici del discorso (intonazione e ritmo).
Sintassi	Aspetti connotativi delle parole
Significato letterale	Significato figurato



4.4 La Visione Bimodale

Oggi si parla di complementarità emisferica (i due emisferi collaborano insieme). Nel 1986 Danesi²² attribuisce a questa complementarità emisferica il nome di “Visione Bimodale”.

La scienza ha inoltre dimostrato che le informazioni linguistiche nuove vengono processate prima nell'emisfero destro e poi in quello sinistro, si parla dunque di direzionalità, da destra verso sinistra.

L'emisfero sinistro rielabora quello che già è stato processato nel destro, mentre il destro elabora sempre informazioni linguistiche nuove.

Il destro è sintetico e il sinistro è analitico.

La direzionalità è costituita da tre principi:

Neurofunzionalità: nell'insegnamento ed apprendimento delle lingue dobbiamo tenere conto sempre del nostro cervello

Fluenza concettuale: durante la fase di apprendimento di una lingua bisogna legare la cultura fluente nell'uso della lingua, ma anche nell'uso di modelli culturali

Pragmaticità: Ci vuole pragmaticità nell'insegnamento di una lingua.

²² Marcel Danesi, 1946.

V. I vantaggi del Bilinguismo

Oggi giorno grazie al progresso e un utilizzo più frequente dell'aereo i Paesi più lontani si sono avvicinati, e l'automobile ha consentito alle masse di viaggiare. L'alfabetizzazione generalizzata ha permesso ad un pubblico sempre in crescita di conoscere altri Paesi e altre culture.



Con la radio, il cinema, e soprattutto la televisione, un'ondata di informazioni, voci ed immagini sono entrate a far parte delle case di tutti noi. Anche il telefono ed internet hanno contribuito all'abbattimento delle barriere culturali.

Questo sviluppo delle vie di comunicazione e di spostamento ha condotto un'estensione ed una diversificazione senza precedenti nel commercio mondiale. Con l'abbattimento di barriere geografiche,

economiche e culturali, milioni di individui sentono il bisogno di comunicare con persone che parlano altre lingue.

Grazie all'apprendimento delle lingue straniere nella nostra società potranno essere eliminate le barriere del pregiudizio, la paura dell'ignoto, conoscere meglio i nostri simili comprenderli e comunicare con loro.

Comprendere gli altri popoli è dunque una necessità politica e storica. I vantaggi professionali del bilinguismo sono tantissimi.

La comunicazione internazionale si è estesa a tutti gli aspetti della vita e ovunque si sente il bisogno di interpreti, traduttori e insegnanti di lingue straniere. Nel mondo dei media il bilinguismo e il multilinguismo sono utili e molto apprezzati. Se si vuol fare carriera nel corpo diplomatico o in un'organizzazione internazionale è indispensabile parlare almeno una lingua straniera.

Il bilinguismo, dunque, favorisce la comprensione, la tolleranza e l'apertura mentale nei confronti di altri popoli e di altri costumi; amplia la visione e le prospettive del mondo, ti fa sentire a proprio agio con ogni tipo di persona, suscita nell'uomo un grande interesse per tutto ciò che riguarda il linguaggio e le lingue. È per questo che il bilingue può dare prova di una flessibilità mentale raramente raggiunta dalle persone che parlano una sola lingua.

Il bilinguismo risveglia la curiosità e l'originalità di pensiero.

Infine arricchisce la personalità la quale diventa, attraverso due lingue, il frutto di due culture, di due letterature, di due modi di vita.

Un bilingue una volta disse che l'aver imparato una seconda lingua gli aveva aperto una finestra sul mondo, mentre un trilingue si è descritto come un dotato di orecchie e occhi supplementari.

5.1 Vantaggi del Bilinguismo in età precoce

È ormai un luogo comune che i bambini apprendono una seconda lingua molto più facilmente degli adulti.

Questa superiorità è attribuita al fatto che il bambino è meno complicato e meno inibito di un adulto e ha meno paura di fare errori e di rischiare, ma ciò rende conto solo in parte della palese facilità con cui egli assimila una nuova lingua. In verità il modo di procedere del bambino è diverso da quello dell'adulto.

L'adulto può parlare una seconda lingua 'correttamente' con una padronanza tale da far fronte ad ogni situazione, può disporre di un vocabolario più vasto di quello di molti autoctoni ed esprimersi senza la minima timidezza. Tuttavia il suo accento non sarà mai perfetto, al punto da non tradire le sue origini straniere e raramente sarà capace di sentire d'istinto se una forma grammaticale, un'espressione, un termine, una struttura sintattica che si incontra per la prima volta siano corretti.

Infine è ancora più raro che riesca a sentire appieno la densità emotiva, il potenziale evocativo e la profondità culturale delle parole e delle loro combinazioni multiple, ovvero tutto ciò che il linguaggio veicola al di là del suo 'senso' immediato. Questi aspetti più sottili e tuttavia essenziali rimangono inaccessibili all'adolescente o all'adulto che iniziano ad apprendere una lingua.

In compenso, un bambino che è esposto a due lingue fin dalla nascita le apprenderà entrambe in modo naturale nella loro interezza, ma anche un bambino che ha parlato una sola lingua fino all'età di cinque anni ha l'assoluta capacità di acquisirne una seconda in modo simile, se non identico. Cercheremo perciò di comprendere per quale motivo dal punto

di vista psicologico e biologico, questo tipo di apprendimento risulti così facile nel bambino fino all'età circa di otto anni.

Bisogna sottolineare che tutti i bambini sono potenzialmente capaci di apprendere qualsiasi lingua.

5.2 La plasticità del cervello del bambino

Sembra che lo sviluppo dell'intelligenza umana e di conseguenza l'acquisizione del linguaggio, avvengano secondo una sorta di calendario biologico dove ogni tappa si verifica nel momento in cui il cervello è biologicamente pronto.

Il periodo cruciale dell'acquisizione di una lingua dovrebbe concludersi con la messa a punto del sistema nervoso, ovvero verso l'età di sette-otto anni. Fino a quel momento il cervello presenta una così detta 'plasticità', ed è per questo motivo che mentre consolida i meccanismi linguistici della lingua materna, il bambino può procedere a una riorganizzazione parziale del proprio sistema interno per accoglierne una seconda.

Il neurologo canadese Wilder Penfield (1891-1976), le cui tesi sono oggi riconosciute in tutto il mondo, sostiene a questo proposito che le strutture del cervello di un bambino sono talmente flessibili che egli può apprendere con la stessa facilità da una a tre lingue supplementari. È dunque un peccato non approfittare di questa opportunità prima che scompaia con l'arrivo della pubertà.

I bambini bilingue sono più "intelligenti" o avranno più difficoltà?

Sappiamo che durante l'infanzia l'apprendimento delle lingue è facilitato. Una o più lingue vengono imparate in maniera naturale, anche

contemporaneamente. Questa affermazione è consolidata nella comune visione popolare sull'argomento, ma è anche confermata da numerose ricerche che hanno riscontrato inoltre vantaggi cognitivi e cambiamenti cerebrali. L'apprendimento consolidato durante l'infanzia produce, oltre a vantaggi comunicativi, relazionali e lavorativi, anche lo sviluppo di quella che genericamente chiamiamo 'intelligenza'.

5.3 Il code-switching

Secondo la scienza i neonati distinguono tra lingue diverse e sono capaci di sviluppare un vocabolario differenziato in due lingue senza fare confusione.

Il code-switching (mescolamento di parole di lingue diverse all'interno di una frase) non significa che non sappiano quale parola appartenga a quale lingua.

Spesso, tale meccanismo viene letto da molti come indice di un processo di sviluppo errato, creando così preoccupazione e incomprensione. In realtà, questo fenomeno risulta perfettamente normale nel processo di apprendimento linguistico, inoltre è un'importante funzione socio-pragmatica e una grande risorsa comunicativa che viene utilizzata per colmare le lacune lessicali e sintattiche.

Esempi di code-switching:

1) This Sunday mi hermano andrà al cine.
Questa domenica mio fratello andrà al cinema

2) Mes cheveux are très longs
I miei capelli sono troppo lunghi.

3) Gli americani watched un film
Gli americani hanno visto un film

L'interferenza fra due lingue non è obbligatoriamente sinonimo di incomprensione.

Questa “correttezza” si manifesta nel momento in cui il soggetto ha avuto accesso a entrambe le grammatiche fin dall'infanzia e ha potuto integrare i vari elementi, di entrambe le lingue, simultaneamente. L'alternanza dei codici rappresenta per il bambino una risorsa comunicativa.

Il parlante può decidere di usare l'altra lingua per sottolineare l'appartenenza ad una delle due comunità linguistiche. In altri casi invece, il passaggio di codice è assolutamente inconscio. Anche qui, però, la sua produzione non è lasciata al caso.

Fondamentali sono il contesto della conversazione e la dimensione psicologica del parlante. Possono influire, ad esempio, sul passaggio di codice l'argomento della conversazione, così come lo stress, i lapsus momentanei o la stanchezza.

Oltre a questi fattori strettamente psicologici, il contesto sembra svolgere un ruolo determinante e più esattamente è l'interlocutore, o meglio, è il numero di lingue che egli condivide con il parlante a determinare la probabilità di un cambio.

Il neurolinguista Grosjean²³ parla, a questo proposito, di “modalità bilingue”, descrivendola come: “il livello dello stato d'attivazione delle lingue condivise dai parlanti nel corso della conversazione”.

²³ Grosjean François, 1989.

Se, ad esempio, l'interlocutore è monolingue, una delle due lingue conosciute dal parlante bilingue non sarà momentaneamente necessaria ai fini della comunicazione.

In tal caso, la mente selezionerà una modalità monolingue e la lingua ignorata dall'interlocutore non sarà perciò attivata, o meglio il suo livello d'attivazione neuronale sarà molto basso. Se, al contrario, la conversazione avviene tra parlanti multilingue, che condividono la conoscenza di due o più lingue, tutte le lingue conosciute verranno attivate. In tal caso, la mente selezionerà la modalità bilingue, ovvero, le lingue condivise saranno contemporaneamente attivate e i parlanti potranno passare liberamente dall'una all'altra lingua senza per questo compromettere la reciproca comprensione.

Sembra ci voglia più tempo per imparare due lingue contemporaneamente che per impararne una sola;

i cervelli dei bilingue si adattano continuamente alla costante co-attivazione di due lingue.

Il bilinguismo è associato a uno stile di pensiero più creativo e divergente (produzione di idee e di soluzioni originali nel problem solving), in quanto il bambino bilingue ha due parole per significare il medesimo oggetto, che avrà un campo semantico più ampio.

5.4 Modalità multi-tasking e problem solving

Sembra che la capacità di fare lo switch da una lingua all'altra, e ritorno, renda la mente bilingue più flessibile, predisposta all'apprendimento, alla modalità multi-tasking, e al problem solving, anche a 11 mesi di età.

Alle stesse conclusioni è arrivata una ricerca del 2009 che ha riscontrato importanti vantaggi cognitivi in bambini tra i 7 e i 12 mesi cresciuti con bilinguismo dalla nascita (tipicamente con due genitori che parlano due lingue diverse), anche nel periodo pre-verbale, quindi prima di iniziare a parlare attivamente: si sono riscontrate strategie di apprendimento più flessibili e migliori funzioni esecutive anche non verbali, rispetto al campione di bambini monolingue. I ricercatori sottolineano però anche che i monolingue potranno colmare più avanti, con lo sviluppo successivo, questo gap.

5.5 Vantaggi del bilinguismo per la salute del sistema nervoso

Diversi studi sono a favore di un impatto decisamente positivo del bilinguismo sulle strutture cerebrali e sugli aspetti cognitivi.

Uno studio indiano evidenzia nei bilingui un esordio più tardivo (mediamente 4-5 anni dopo) della demenza senile, indipendentemente dal livello di istruzione e da altri fattori confondenti come il lavoro etc. Inoltre, i soggetti bilingue e poliglotti avevano performance di recupero nettamente migliori dopo un ictus, e nel complesso la percentuale di pazienti con funzioni cognitive intatte dopo un ictus era più di due volte superiore nei bilingue che nei monolingue. I risultati di questa ricerca supportano quindi l'idea di un ruolo protettivo del bilinguismo nel deterioramento cognitivo dopo un ictus, come se il bilinguismo avesse protetto le strutture cerebrali dal danno, rendendolo più plastico e in qualche modo più forte. Il cervello, passando da un idioma all'altro, rafforzerebbe le proprie connessioni (le sinapsi), allenandosi e

preparandosi a rispondere meglio ad eventuali danni. Leandro Provinciali, presidente della Società italiana di neurologia, commenta questa ricerca spiegando che quando abbiamo due lingue madre il nostro cervello è più attivo in diverse aree, come se la nostra corteccia cerebrale svolgesse più compiti nel passare da una lingua all'altra, allenandosi a trovare strategie alternative. In seguito al danno da ictus, il cervello si adatterebbe a rispondere a una nuova situazione, ripiegando sulla "riserva cognitiva" per continuare a mantenere le proprie funzioni.

Un altro autorevole studio canadese, attraverso l'analisi del neuroimaging cerebrale in soggetti anziani durante l'esecuzione esercizi specifici, evidenzia come il cervello bilingue sia più efficiente e "pragmatico", attivando aree più specifiche e specializzate nelle risposte ai compiti. I vantaggi potrebbero quindi consistere nel risparmio di risorse cognitive e nella resistenza all'invecchiamento cognitivo.

Anche un altro studio, questa volta italiano, ha utilizzato strumenti di imaging per indagare il metabolismo cerebrale in un campione di anziani, confrontando un gruppo di soggetti milanesi bilingui con un gruppo altoatesino bilingue. I risultati mostrano come nelle persone bilingue la comparsa del morbo di Alzheimer è mediamente ritardata di 4,5 anni, confermando così l'effetto neuroprotettivo del bilinguismo e l'ipotesi della "riserva cognitiva": i vantaggi del bilinguismo sono confermati anche in questo caso.

Analoghi risultati sono stati ottenuti da uno studio belga, che ha dimostrato come nei soggetti bilingue l'eventuale insorgenza

dell'Alzheimer è ritardata di quattro o cinque anni sia per quanto riguarda le manifestazioni cliniche, sia nella diagnosi.

I risultati di uno studio del 2014 confermano che gli effetti cognitivi positivi, e protettivi per la degenerazione cerebrale si riscontrano anche quando la seconda lingua è stata acquisita in età adulta.

5.6 Vantaggi culturali dell'essere bilingue

Un ulteriore vantaggio dell'essere bilingui consiste nell'opportunità di fare esperienze in due o più culture. Il monolingue in sé può immergersi in molte culture, da differenti comunità vicine, le quali utilizzano la stessa lingua ma vivono la vita in modo diverso. Egli può anche viaggiare in altri paesi ed osservare nuove culture, ma sempre da spettatore passivo. Il bilingue sentirà invece queste culture come sue, perché gli appartengono davvero. Per penetrare in modo profondo all'interno di una cultura è necessario conoscere anche la lingua della cultura stessa. Infatti con ogni lingua ci sono diversi sistemi di comportamenti, tradizioni, storie, modi di conversare, modi di interpretare e comprendere il mondo, idee, credi e modi di pensare. A tal proposito il celebre pedagogista George Steiner²⁴ affermava: Ogni lingua dice il mondo a modo suo.

Ciascuno edifica mondi e anti-mondi a modo suo. Il poliglotta è un uomo più libero.

Quindi con il bilinguismo l'individuo è portato ad avere una mente più aperta con il "diverso", avendo l'opportunità di confrontarsi con altre culture.

²⁴ George Steiner, 1929.

Inoltre, il bilingue avrà maggiori vantaggi economici. Parlando più lingue avrà migliori opportunità di lavoro, anche a livello internazionale. Occupazioni nelle multinazionali, nell'esportazione o occupazioni che richiedono contatti transnazionali creeranno un futuro lavorativo più versatile per i bilingui che per i monolingui.

VI. I TIPI DI FAMIGLIA

Diversamente dall'adulto, il bambino è un sistema aperto che si modella nel corso dello sviluppo sociale ed affettivo. Durante tale percorso, anche attraverso il linguaggio, si acquisiscono saperi e competenze extrascolastiche che costituiranno l'insieme delle conoscenze dell'individuo. Nel processo di acquisizione, la lingua è un veicolo di sviluppo integrato di differenti componenti: cognitiva, sociale, affettiva e culturale. Il bambino impara il linguaggio della propria comunità attraverso l'interazione con gli altri, come familiari, pari, adulti e insegnanti.

Crescere dei bambini bilingui non è difficile, qualunque sia la situazione di partenza. Tuttavia è necessario identificare il metodo giusto per la propria famiglia e seguirlo con costanza. Avere genitori che parlano lingue diverse non garantisce, di per sé, il bilinguismo. I bambini hanno bisogno di sentir parlare entrambe le lingue in misura sufficiente, hanno bisogno di frequenti opportunità di uso, tramite rapporti interpersonali, ma anche attraverso materiali ludici, come libri e giochi interattivi, che rappresentano, non solo una fonte di input, ma anche un incentivo per il bambino a parlare la lingua.

6.1 Genitori immigrati della stessa nazionalità

Iniziamo ad analizzare il caso più semplice, cioè quello dei figli dei genitori immigrati della stessa nazionalità.

Il bilinguismo di questi bambini si sviluppa naturalmente e quasi indipendentemente dall'influenza dei genitori.

Sotto molti aspetti si tratta della situazione più favorevole che si possa presentare.

Il bambino parla una lingua con i genitori a casa e un'altra con i compagni a scuola.

Le rispettive funzioni delle due lingue sono ben definite ed entrano raramente in conflitto poiché ricoprono due campi separati del vissuto del bambino.

Qui il problema della motivazione non si pone perché questo tipo di bilinguismo rispecchia una necessità, il bambino impara la prima lingua come un qualsiasi bambino monolingue, poi impara la seconda per soddisfare il bisogno vitale di comunicare con i compagni.

I suoi genitori vivono in un Paese straniero, ma entrambi si confrontano con la diversità e non sono divisi da barriere linguistiche e culturali, perciò le tensioni sono ridotte.

Con il passare degli anni il bambino incomincerà a condurre la propria vita fuori casa, e la lingua parlata con i genitori cederà terreno alla seconda quella della scuola e della strada, ma la lingua madre rivestirà sempre un ruolo molto importante e non sarà mai esclusa dalla nuova venuta.

Quando i figli di genitori che hanno la stessa origine incontrano delle difficoltà, solitamente avviene perché entrano in gioco altri fattori. L'universo di un bambino è anche il prodotto di altre circostanze che possono essere materialmente e psicologicamente destabilizzanti al punto

da ostacolare il suo sviluppo, soprattutto nel caso in cui i genitori sono lavoratori immigrati di condizioni modeste.

6.2 Due lingue due culture

Nella vita di ogni bambino bilingue giunge il momento in cui l'equilibrio fra le due lingue traballa. La lingua parlata a casa perde terreno rispetto a quella 'esterna'. La seconda lingua (L2) diventa rapidamente la prima. Questa evoluzione è inevitabile, perciò i genitori, soprattutto quelli che sono molto legati al loro Paese e alla loro cultura d'origine, devono prepararsi ad accettarla e non devono sentirsi addolorati, perché si tratta di una fase naturale della crescita del bambino. Ogni individuo è figlio dei suoi genitori, ma anche del suo ambiente, la sua regione, la sua città o il suo Paese e di tutti gli altri abitanti di quel luogo.



6.3 Coppie miste che vivono nel Paese di uno dei coniugi

Il bilinguismo dei bambini di coppie miste che vivono nel Paese di uno dei coniugi è una realtà più precaria di quella dei figli di immigrati della stessa nazionalità; inoltre il suo successo dipende in misura maggiore dai genitori stessi. I rapporti che questi ultimi hanno fra loro, i rispettivi sentimenti nei confronti di due Paesi, il loro atteggiamento verso il figlio e il suo bilinguismo e la loro determinazione ad assicurargli un'educazione biculturale in condizioni a volte difficili sono fattori determinanti per il successo del bilinguismo nei figli di matrimoni misti.

Un matrimonio misto è una grande fortuna perché arricchisce i due partner grazie all'incontro e alla confluenza di due culture diverse, ma il successo di tale unione è un'impresa ancora più delicata del successo di un matrimonio normale.

Quando i coniugi sono cresciuti in due Paesi diversi, hanno culture diverse e, soprattutto, parlano lingue diverse, allora siamo in presenza di due persone la cui visione del mondo e della vita è codificata da sistemi spesso molto distanti.

Queste condizioni impongono a entrambi la necessità di rispettare profondamente l'altro coniuge, di essere tolleranti e disposti ai compromessi perché nessuno dei due abbia l'impressione che il proprio Paese, la propria cultura e la propria lingua siano sminuiti.

Tuttavia, la soluzione più diffusa nella maggior parte dei casi è vivere nel Paese di uno dei due coniugi.



Se la situazione viene accettata positivamente dai genitori non c'è motivo per cui il bilinguismo del bambino non abbia uno sviluppo armonioso. Se bene la disuguaglianza culturale è fonte di tensioni e di conflitti in seno alla coppia, il bambino quasi certamente ne soffrirà, soprattutto al livello del suo bilinguismo, poiché questo costituisce il simbolo, l'essenza della dualità culturale che è all'origine del conflitto.

6.4 La lingua materna è un mito?

La maggior parte dei genitori stranieri non pensa neanche lontanamente che potrebbe parlare con il proprio figlio in una lingua diversa da quella del proprio Paese d'origine. All'inizio sembra un sentimento naturale e comprensibile, ma non per questo è una regola assoluta. Overbeke afferma che la teoria della lingua materna è 'sopravvalutata e mistificata'.

Uno studioso ha utilizzato l'espressione 'lingua dell'amore' per designare la lingua che una madre 'dovrebbe' parlare con il proprio figlio, cioè la lingua che lei da piccola sentiva parlare dalla propria madre.

“The Association of American Wives of Europeans” (Associazione delle mogli americane di uomini europei), nella sua Guida per genitori di bambini bilingui, ha osservato che molti dei suoi membri scelgono di parlare in francese ai propri figli, almeno all'inizio. I motivi alla base di questa scelta sono molti: alcune donne si sentono a loro agio con il francese altre preferiscono che in casa si parli una sola lingua, soprattutto se i membri della famiglia del coniuge 'autoctono' li frequentano spesso e non parlano inglese; altre, infine, sono state consigliate fin dall'inizio di non parlare due lingue con i figli.

6.5 Due lingue fin dall'inizio

Prendiamo in considerazione il caso di una mamma francese a cui viene spontaneo parlare con la propria figlia nella lingua del Paese d'accoglienza. D'altronde, era stata incoraggiata in tal senso dalle persone che aveva consultato dato che le avevano consigliato di parlare con la figlia in due lingue durante i suoi due primi anni di vita.

Questo punto di vista è molto diffuso. La guida della già citata Association of American Wives of Europeans si è espressa più volte a questo proposito.

La maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che, per incominciare ad apprendere una seconda lingua, è indispensabile che la prima sia ben radicata. Un bilinguismo ottenuto parlando al bambino due lingue fin dalla nascita è senza dubbio possibile, anche se è molto raro, ma di solito va a discapito del suo equilibrio psicologico e del suo sviluppo intellettuale. Non si possono costruire parallelamente due sistemi di rapporti fra parole e concetti che non coincidono esattamente e due sistemi di rapporti affettivi uguali senza creare turbe al bambino. La vita affettiva, come la vita intellettuale è una struttura dinamica di riferimento che deve essere costruita su basi solide.

6.6 L'aspetto psicologico

Non molto tempo fa numerose opere di divulgazione diffondevano l'idea preconcepita che non bisogna parlare in due lingue ai bambini piccoli perché si corrono rischi inutili, mentre non c'è nulla da perdere ad aspettare che il bambino abbia imparato a parlare la prima lingua prima di proporgliene un'altra.

Si tratta di un errore grossolano poiché, se a livello fisiologico il cervello del bambino è adatto ad assimilare e a riprodurre un secondo sistema linguistico sia all'età di tre o quattro anni sia nel corso dei suoi primi tre anni di vita è anche vero che la situazione dal punto di vista psicologico è ben diversa.

Infatti un bambino di tre anni è già, a suo modo, un linguista competente. Egli può dire ed esprimere tutto ciò che vuole e può comprendere la maggior parte di quello che viene detto intorno a lui nella vita di tutti i giorni.

Se sino a quel momento la madre, il padre e tutte le persone che ha incontrato hanno comunicato con lui in una sola lingua, non avrà nessuna motivazione ad impararne una nuova poiché è il bisogno di comunicare che favorisce l'apprendimento.

In tali condizioni qualsiasi tentativo di spingere il bambino a parlare un'altra lingua sarà non solo artificiale, ma anche arbitrario, frustrante e fonte di blocchi interiori. Al massimo si può suscitare una sorta di interesse ricorrendo alla dimensione ludica (i bambini amano giocare con le parole e a volte trovano divertente l'idea di usare termini diversi per indicare gli stessi oggetti).

In classe, in una dinamica di gruppo si può ottenere qualche risultato, ma a casa, con mamma e papà, l'effetto della novità è di breve durata: ben

presto il bambino comincia a chiedersi a che serve quel linguaggio incomprensibile che non si sente altrove e la sua impazienza rischia di trasformarsi in ostinato rifiuto (un rifiuto che può estendersi a tutto ciò che è associato alla lingua e al Paese in questione).

Non c'è dubbio, in una coppia mista il partner straniero che desidera che il figlio parli due lingue e che le conosca a fondo deve parlargli con la lingua straniera fin dall'inizio. L'abitudine e il bisogno, se sono stabiliti fin dalla nascita, non possono essere sradicati.

Esistono altre soluzioni in alcuni casi eccezionali come quando il bambino frequenta una scuola internazionale o bilingue oppure quando viene accolta in famiglia una persona che parla esclusivamente la seconda lingua (per esempio, una parente o una ragazza alla pari).

In tali circostanze è possibile far apprendere la seconda lingua al bambino più tardi, ma, poiché oggi è riconosciuto che l'apprendimento di due lingue fin dalla nascita non è affatto pericoloso, è un peccato non sfruttare il bilinguismo della famiglia per sviluppare quello dei bambini.



6.7 E l'altro genitore?

Prendiamo un caso molto tipico. La madre vive nel Paese del marito e per ragioni sentimentali e razionali, decide di parlare la propria lingua con il figlio. E il padre? Quale lingua utilizzerà? Se non conosce la lingua della madre, non ha scelta, ma anche se riuscirà a parlarla preferirà utilizzare la sua lingua materna per comunicare con suo figlio ed avere un rapporto con lui.

Dunque ci troviamo in una situazione in cui il bambino sente, assimila e impara a parlare entrambe le lingue fin da piccolo, ognuna con uno dei genitori.

A questo punto sorge spontanea una domanda: che cosa succede quando sono insieme tutti e tre?

La situazione sembra complessa, ma in molti casi lo è raramente. Se i genitori parlano e comprendono entrambe le lingue, non hanno motivo di cambiare le loro abitudini precedenti, e in presenza del figlio utilizzeranno una delle due lingue oppure entrambe. Man mano che il bambino cresce, inizia a balbettare e poi a partecipare alla conversazione, i genitori seguono la loro inclinazione, nella maggior parte dei casi il bambino piccolo inizia a parlare la lingua della madre, con la quale trascorre la maggior parte del suo tempo, poi quando va all'asilo e o a scuola, predomina la lingua del padre, quella del Paese in cui vive.

La situazione è meno semplice quando uno dei genitori non comprende del tutto la lingua dell'altro. Di solito questa difficoltà è transitoria per il genitore straniero. Anche se al suo arrivo la madre non parla una parola della lingua del nuovo Paese, ben presto la imparerà per necessità. Perciò quando il bambino sarà abbastanza grande per parlare

con il padre, la madre si sentirà a proprio agio con la lingua locale e non si sentirà esclusa.



Conclusioni

Fino a poco tempo fa quasi tutti credevano che il fatto di parlare in due lingue a un bambino fin dalla nascita mettesse in pericolo il suo sviluppo intellettuale e psichico.

Anche oggi sono molti coloro che rimangono scettici a questo proposito. Tuttavia, le ricerche condotte recentemente in questo campo hanno mostrato chiaramente che è un timore privo di fondamento: gli eventuali problemi che sorgono sono legati ad altri fattori e non al bilinguismo in sé. Oggi la maggior parte degli specialisti in questo campo raccomanda l'acquisizione di una seconda lingua fin dalla scuola materna per tutti i bambini e fin dalla nascita per quei bambini che hanno il privilegio di crescere in una famiglia bilingue.

Le persone che erano favorevoli al bilinguismo, ma non a partire dalla nascita, in genere consigliavano di far apprendere la seconda lingua al bambino verso i tre o i quattro anni.

Questo modo di procedere ha una sua logica perché a quell'età le abitudini linguistiche del bambino non sono radicate nel cervello tanto da ostacolare l'assimilazione di sonorità e di nuovi significati, perciò dal punto di vista fisiologico non è troppo tardi.

Inoltre fino al secolo scorso, si credeva che crescere un bambino in un ambiente bilingue fosse dannoso o inutile per lo sviluppo del bambino stesso o per la sua integrazione in una nuova comunità.

Oggi giorno, si calcola che circa un terzo della popolazione mondiale parla più di una lingua.

Da uno studio recente della Commissione Europea emerge che, quasi nove cittadini dell'Unione Europea su dieci ritengono che la capacità di

parlare lingue straniere sia estremamente utile e il 98% afferma che la padronanza delle lingue sarà positiva per il futuro dei loro figli.

Alla luce delle conoscenze attuali sul funzionamento del cervello umano e sulla capacità d'accumulazione linguistica dei bambini, è chiaro che il bilinguismo andrebbe generalizzato.

Tutti i bambini dovrebbero avvicinarsi alle lingue straniere non come materie in programma, ma come veicoli educativi della loro vita.

Abbiamo ampiamente dimostrato che il bilinguismo in se per sé non è nocivo per il bambino. È chiaro ormai che la padronanza naturale di due lingue non costituisce un ostacolo al suo benessere morale o intellettuale.

Del resto in una società monolingue, la nozione di bilinguismo in sé non ha senso. Il bilinguismo dipende da molti altri elementi, da cui non è possibile scinderlo, elementi che costituiscono la chiave del successo e che fanno di ogni bilingue un caso unico.

Lewis Balkan²⁵ ha scritto: “L'apprendimento lasciato al caso è destinato al fallimento”.

Questa tesi da me scritta vuole comunicare attraverso ricerche e testimonianze l'importanza del fenomeno del bilinguismo nei bambini e negli adulti. Soprattutto mi sono voluta concentrare sull'importanza di crescere i propri figli bilingue fin dalla tenera età e di mostrare i relativi vantaggi di questi bambini bilingue rispetto ai monolingue.

²⁵ Lewis Balkan, Les effets du bilinguisme française- anglais sur les aptitudes intellectuelles, (Bruxelles,1970).

SEZIONE LINGUA INGLESE

Introduction

Speaking more languages and getting to know different cultures can help you to travel, to find work, to be competitive in the world, to make new friends. But not only that: many studies indicate that the early introduction of a second language has important effects on the architecture of thought, and on the maturation and development of the brain, in all phases of life, from the earliest childhood until the third age.

Bilinguals must constantly choose the terms from one or the other vocabulary since both (or more) languages are always "active" in the brain. For this reason, the structure of the brain areas that manage language conform and work differently than that of monolinguals.

The number of bilingual people seems to have doubled since the 1980s, and at the same time, the efforts of science to understand this phenomenon are increasing.

Bilingualism generally means the coexistence of more than one language system within a person or a community, although the definition of this condition is often ambiguous and varied.

Most bilingual people tend to speak more fluently one language than the other, (dominance), because the use of the language itself depends on numerous psychosocial factors, such as the duration, frequency and context of contact with one language or another. Internal factors also concern motivation, age, emotional factors, and internal functions such as calculating, dreaming, thinking, etc. Giving a one-sided definition of bilingual is therefore complicated and perhaps impossible.

In my thesis as well as analysing in-depth the concept of bilingualism, we will better understand through the testimonies of scientists, linguists, psychologists, pedagogists and neurologists what will

be the best time, from an early age, to learn the so-called "L2", or, the second language.

I. BILINGUALISM

1.1 What is Bilingualism?

Dictionaries provide the following definition of the term ‘bilingual’:

“That is in two languages, that speaks, possess two languages.”

This definition conceals many ambiguities and uncertainties, so a question arises: from what level of knowledge and mastery can we say that an individual owns or speaks a language? Is it enough to be able to ask for information on the street? Is it necessary to be able to deal with complex topics? Is a perfect accent indispensable?

The Concise Oxford Dictionary adds the following definition: "... which is written in two languages"... Therefore, a poem, a speech could be bilingual. Most people think that being bilingual means being able to say or write the same thing in two different languages. In fact, to fully grasp bilingualism we must question our own conception of language and its relationship with subjectivity and the outside world.

All over the world, there are myths that evoke a time when there was a single language, the original, perfect and universal language in which words and things perfectly coincided.

After Charles Darwin, the English naturalist (1809-82) who gave birth to the evolutionary theory of the species, it is rare that people believe in an original perfection. The language school claims that all languages are based on a universal model.

The French biologist Jacques Monod (1910-76) went so far as to argue that language has created man, and not the opposite.

The simultaneous development of language and intelligence in the child reproduces, in many respects, the transformation of the pre-human brain into the human brain, the transition from monkey to man.

Until the age of nine-twelve months, the intelligence of a child is comparable to that of a chimpanzee. If the child does not hear and does not begin to speak himself, he cannot learn to think. That period of brain development is decisive and it will never occur again in the future.

The brain cannot have a normal development if it is deprived of contact with language at an early age, in the same way the ability of an adult to interact and communicate depends on language learning in childhood.

In fact, brain neurons, which allow man to think biologically, are useless if they are not stimulated by language, because language is not only the means by which thought is communicated, but it is also the means by which thought exists.

In 1697 the German philosopher Gottfried Wilhelm Leibniz,²⁶ wrote: "language is not the vehicle of thought", but its determining means". Language does not express a thought pre-existing to it, but precedes thought and derives from it. Language exists because there is thought, but there cannot be thought without language.

In the light of these findings, the phenomenon of bilingualism could appear extremely complex. Indeed, the ability to speak a second language not only implies the acquisition of new knowledge, but also a new vision and a new interpretation of the world.

²⁶ Gottfried Wilhelm Leibniz, 1646

1.2 Two languages, one brain

Throughout the world, many societies and individuals bear witness to the fact that the bilingual condition in itself does not constitute a danger to our personality. However, we have little knowledge about the way in which two or more languages coexist in a single brain.

The literary critic George Steiner,²⁷ of French origin, is trilingual and 'equilingual'. He writes: "I have just a good command of French, English and German... I feel my first three languages as centres equivalent to myself.

"I talk and write them with the same facility."

Considering several aspects of his trilingualism, Steiner asks himself some questions: is one of the three languages (unconsciously) more deeply rooted than the others? Is it possible that in the same subject different languages overlapped on different levels, or is it more likely that they developed simultaneously from a common centre?

According to the latter hypothesis, each language constitutes a whole in itself, remaining in permanent contact with the others. Is it possible to possess with the same ease more than three languages? Does a polyglot mentality differ radically from a monoglot mentality?

It is not possible to give a firm answer to these questions because so far, little psychological research has been conducted on the way bilinguals or multilingual people cope with their condition. The language theory of the scholar Maurice Van Overbeke,²⁸ is the most convincing and best expresses the reality of bilingualism in the light of the current knowledge and perceptions of the phenomenon.

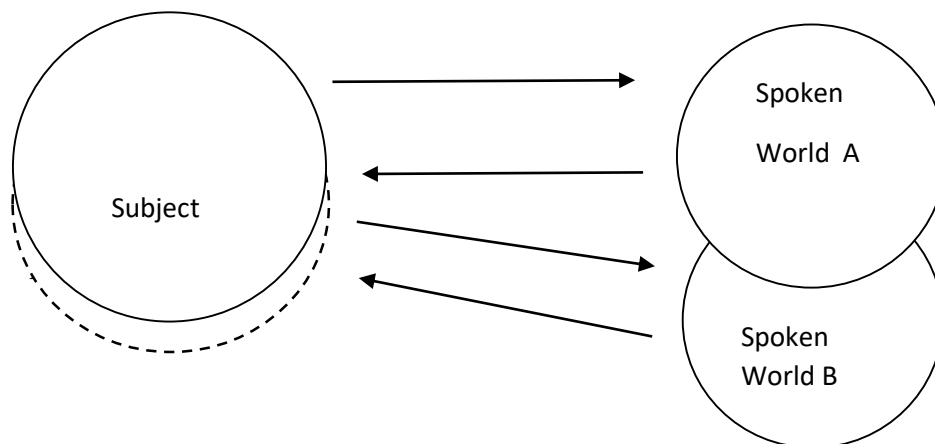
²⁷ George Steiner, 1929

²⁸ Maurice Van Overbeke, *Introduction au problème du bilinguisme*, (France, 1972)

Van Overbeke argues that bilingualism is neither the dual expression of a single reality, nor the translation into two idioms of ideal inner language that lie between experience and expression.

Bilingualism is rather "the ability to move sensibly and effectively in two worlds spoken by two idioms."

He illustrates this definition using a very simple scheme.



In this way, the subject would be interacting with two different but partly overlapping 'spoken' worlds, according to their degree of concordance. The limits of the subject who has a relationship with these two worlds may vary depending on the influence they exert on him at a given time.

Take for example a bilingual subject who speaks an A language with his colleagues during the day and switches to a B language in the evening when he is at dinner with its family. In both contexts, the individual will analyse the world in different terms, according to different structures, we could say that in both situations this individual is a slightly different person.

According to the French linguist André Martinet (1908-99), "bilingualism begins when an individual is able to be understood in two different languages." On the other hand, it is often believed that a bilingual

person is able to merge into two societies that speak different languages without being noticed. Between these two definitions, there are different levels of bilingualism. A scholar of psychopedagogy of language, Renzo Titone, in his early “Bilingualism and Bilingual Education”, argues that there are different grades, but also different types of bilingualism.

1.3 Compound or coordinated bilingualism?

We can distinguish between 'compound' and 'coordinated' bilingualism, based on how two languages coexist in the same individual.

We speak of compound bilingualism when a second language has been learned and experienced exclusively through the mediation of the mother tongue.

Coordinated bilingualism, on the other hand, concerns those who have learned a second language using it as a means of communication in a natural context and have developed a set of mental habits that are based on a language system independent of that of the mother language.

1.4 Bilingualism in early infancy and child bilingualism

According to a classification based on age, we speak of bilingualism in early childhood if the second language is introduced immediately, at least within the first 3 years of age. We can talk about child bilingualism if the second language is introduced after the age of three. Late bilingualism is defined when the second language is introduced after puberty.

1.5 Balanced, unbalanced, dominant, passive or receptive bilingualism.

By following a classification based on the mastery of language (receptive faculties such as comprehension and reading, and productive faculties such as expression and writing), a continuous spectrum of bilingualism is created. Roughly speaking, we can identify four categories: in balanced bilingualism, the person understands, speaks, reads and writes equally well in both languages. In dominant bilingualism, one of the two languages is dominant with a command equal to or similar to that of a native speaker, while the other is weaker. In unbalanced bilingualism, frequent in those who have moved to another country, the mother tongue becomes secondary, while the language learned later becomes dominant and often is the only one in which all skills are developed. In passive or receptive bilingualism, in one language all skills are developed (speaking, reading and writing), while the weaker language is understood without being able to make active use of it.

1.6 Simultaneous, consecutive and ideal bilingualism

We refer to simultaneous bilingualism, when the acquisition of the two languages takes place at the same time whereas we speak of consecutive bilingualism when we first acquire the mother tongue and then the second language.

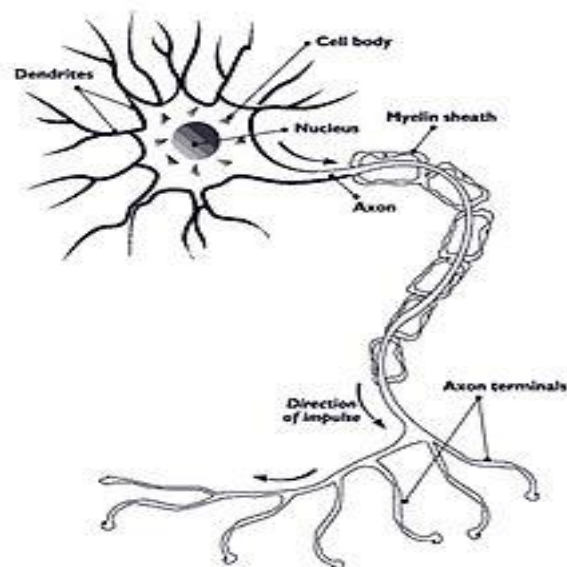
We can speak of ideal bilingualism when the interlocutor has perfect knowledge of both languages.

II. THE STRUCTURE OF THE BRAIN

2.1 Brain development and maturation

A series of scientific studies carried out in the second half of the last century have made it possible to reach an important scientific awareness, that is to say, that human beings are able to speak and acquire language because they are equipped with a proper brain to support such functions.

One of the fundamental characteristics of the brain is that it is an organ in continuous evolution, especially in the first years of life. As you know, the brain is made up of billions of nerve cells, neurons, in communication with each other. The main components of the neuron are the cell body, the dendrites, species of 'antennae' through which nerve cells receive information from other neurons and the axon that constitutes the output segment of the information processed by the neuron. The connecting points between one nerve cell and another are called synapses. Neurons are constantly exchanging information. They do so by releasing, at the level of the synapses, chemical neurotransmitters. The information



processed by each neuron travels along the axon like small electrical impulses. Some myelin cells wrap the axon like an insulating tape to allow faster conduction of electrical impulses.

III. Neuropedagogy of languages

3.1 Exposure to language during fetal life

A series of experimental studies indicate that newborn babies are able to distinguish the mother's voice from the voice of other people. This means that the foetus in the uterus is able to listen, recognize and memorize the mother's voice. This was demonstrated by a group of Canadian researchers who studied the characteristics of the mother's voice inside the uterus.²⁹

3.2 The recognition of language sounds in newborns

Children at birth are already able to distinguish different syllables such as 'pa', 'ga' o 'ba', 'bi'. Research results indicate that children at birth are already able to perceive small but fundamental differences in the sounds of language.

The development of the child's voice expression

The period before the production of the first words is called the pre-linguistic period.³⁰ In this period, subdivided into four phases, the child passes from the vocalizations to the production of the first words.

1) Phase of the first vocalizations. During the first three months of life, children are able to cry and produce vocalizations in which adults tend to recognize consonant-vocal associations.

2) Phase of rudimentary lallation. Towards the fourth month, the child begins to increase the repertoire of consonant sounds.

3) Phase of canonical lallation. From the seventh month, the child begins to produce well-formed syllables, characterized by the combination of a consonant plus a vowel.

²⁹ Benzaquen, 1990.

³⁰ Locke, 1995, Le Normand, 1996

4) Phase of the production of the first words spoken by a child, between 9 and 18 months, are often made up of two equal repeat syllables, each formed by a consonant plus a vowel.

3.3 The ability to imitate

A child learns the first, second and third languages by pure imitation. Even an adult, when immersed in a new linguistic environment, tries to learn by imitating, but it is difficult and not because the individual is biologically unsuitable to emit the correct sounds, but because he/she is not able to hear them.

3.4 Learning grammar by speaking

How does a child learn to use the grammatical structures of his language? This question has attracted the attention of some linguists, the most famous of which is the American Noam Chomsky. Adolescents and adults spend many hours learning by heart rules and exceptions: declinations, conjugations, times, genres prepositions, relative propositions and so on. Then they strive to build sentences.

A child, on the other hand, is able to assimilate and reproduce what he feels easily and with precision, it is somewhat miraculous; he possesses the universal and innate ability to learn grammar as an integral and inseparable part of the language, as occurs in all fields: he captures reality with his senses, emotions and intelligence, and all his being.



IV. NEUROLINGUISTICS

4.1 What is Neurolinguistics?

Neurolinguistics is a discipline that studies how the brain processes linguistic information.

Neurolinguistics studies the brain, with the right and left hemispheres that work and process information in a different way.

Communication between the hemispheres takes place through a bundle of nerve fibres. In each of us, one prevails more than the other in an innate way.

The right side designated to art and drawing reflects creativity.

The left part is dedicated to mathematics and logic.

This phenomenon is called the hemispherical brain, that is, the brain divided into two hemispheres.

Scientists have argued that the left hemisphere oversees all the activities related to linguistics.

4.2 THE AREA OF BROCA AND THE AREA OF WERNICKE

In 1861, a surgeon, Paul Broca,³¹ noted that people had trouble articulating words and this was due to a brain injury to a particular area of the brain in the left hemisphere. The area of Broca allows us to speak.

A decade later, another German surgeon discovers the area of Wernicke,³² and states that an injury in the area of Wernicke involves a disorder in the understanding of language messages.

The hemispheres are divided into four lobes: frontal, parietal, occipital and temporal.

³¹ Paul Broca, 1824.

³² Carl Wernicke, 1848.

V. Advantages of Bilingualism

Nowadays, thanks to progress and a more frequent use of the airplane, the farthest countries are now closer, and the car has allowed the masses to travel. Generalized literacy has allowed an ever-growing number of people to get to know other countries and cultures.

With radio, cinema, and above all television, a wave of information, voices and images have become part of our homes. The telephone and the Internet have also helped to break down cultural barriers.

This development of routes of communication and movement has led to unprecedented expansion and diversification in world trade. By breaking down geographical, economic and cultural barriers, millions of people feel the need to communicate with those who speak other languages.

By learning foreign languages in our society, the barriers of prejudice and the fear of the unknown can be eliminated, while better understanding and communicating with our fellow human beings can be achieved. Understanding other peoples is therefore a political and historical necessity. There are many professional advantages of bilingualism.

International communication has spread to all aspects of life and everywhere there is a need for foreign language interpreters, translators and teachers. In the media world, bilingualism and multilingualism are useful and highly appreciated. If you want to make a career in the diplomatic corps or in an international organization, you must speak at least one foreign language. Bilingualism, therefore, promotes understanding, tolerance and open-mindedness towards other peoples and other customs; broadens the vision and perspectives of the world, makes you feel at ease with every type of person, man arouses great interest in everything concerning language and languages. This is why bilinguals can

show a flexibility of mind rarely achieved by people who speak a single language.

Bilingualism awakens curiosity and originality of thought.

Finally, it enriches our personality, which becomes, through two languages, the fruit of two cultures, two literatures and two ways of life.

5.1 Advantages of bilingualism in early life

It is now commonplace that children learn a second language much more easily than adults do.

This superiority is attributed to the fact that a child is less complicated and less inhibited than an adult and is less afraid of making mistakes and taking risks. In truth, the child's way of proceeding is different from that of the adult. An adult can speak a second language fluently; however, his accent will never be perfect, rarely will he be able to feel instinctively if a grammatical form, an expression, a term, a syntactic structure that he sees for the first time are correct. A child who is exposed to two languages from birth will learn to speak them spontaneously and fluently, but even a child who spoke a single language until the age of five has the absolute ability to acquire a second one in a similar, if not identical, way.

5.2 The plasticity of the child's brain

The crucial period of the acquisition of a language should end with the development of the nervous system that is towards the age of seven or eight. Until then, the brain has a so-called 'plasticity', and it is for this reason that while it consolidates the linguistic mechanisms of the mother tongue, the child can proceed to a partial reorganization of its internal system to accommodate a second one.

A Canadian neurologist, Wilder Penfield (1891-1976), whose theses are now recognized all over the world, argues in this regard that the structures of a child's brain are so flexible that he can learn just as easily from one to three additional languages.

5.3 Are bilinguals more intelligent?

Consolidated learning during childhood produces, in addition to communicative, relational and working benefits, also the development of what we generically call 'intelligence'.

5.4 Code-switching

According to science, newborns distinguish between different languages and are able to develop a differentiated vocabulary in two languages without confusion.

Code-switching (mixing words from different languages within a sentence) does not mean they do not know which word belongs to which language.

Often, this mechanism seems to be an indication of a wrong development process, thus creating concern and misunderstanding. In fact, this phenomenon is perfectly normal in the language learning process, it is also an important socio-pragmatic function and a great communicative resource that is used to fill the lexical and syntactic gaps.

Examples of code switching:

1) This Sunday mi hermano andrà al cine.

This Sunday my brother will go to the cinema.

2) Mes cheveux are très longs.

My hair is very long.

3) Gli americani watched un film.

Americans watched a movie.

Bilingualism is associated with a more creative and divergent way of thinking (production of ideas and original solutions in problem solving), as the bilingual child has two words to mean the same object, which implies having a broader semantic field.

5.4 Multi-tasking and problem solving mode

It seems that the ability to switch from one language to another makes the bilingual mind more flexible, predisposed to learning, multi-tasking, and problem solving, even at 11 months of age.

5.5 Advantages for the health of the nervous-system

Many studies concur with the positive impact of bilingualism for brain structures and cognitive aspects. An Indian study shows a later onset (on average 4.5 years later) of senile dementia in bilinguals. The results of this research therefore support the idea of a protective role of bilingualism in cognitive deterioration after a stroke, as if bilingualism had protected brain structures from damage, making it more flexible and somewhat stronger. The brain, switching from one idiom to another, is believed to consolidate its connections (synapses), training and preparing to respond better to any damage. Another authoritative Canadian study, through the analysis of brain neuroimaging in elderly subjects while performing specific exercises, highlights how the bilingual brain is more efficient and "pragmatic" by activating more specific and specialised areas of task response. The advantages could include saving cognitive resources and resistance to cognitive aging.

An Italian study shows how in bilingual people the appearance of Alzheimer's disease is averagely delayed by 4-5 years, thus confirming the neuroprotective effect of bilingualism and the hypothesis of the

"cognitive reserve": the advantages of bilingualism are also confirmed in this case.

5.6 Cultural advantages of bilingual people

Another advantage of being bilingual is the opportunity to experience two or more cultures. A monolingual individual can immerse himself in many cultures, from different neighbouring communities, which use the same language but live life differently. He can also travel to other countries and observe new cultures, but always as a passive spectator. The bilingual will feel these cultures as his own, because they really belong to him. In order to penetrate deeply within a culture, we must also be familiar with the language of the culture itself. In fact, with every language there are different systems of behaviour, traditions, histories, ways of conversing, ways of interpreting and understanding the world, ideas, beliefs and ways of thinking. In this regard, the famous pedagogue George Steiner stated: "Every language says the world in its own way." Polyglot is a freer man.

Therefore, with bilingualism the individual is more prone to having a more open mind towards what is "different", as the bilingual has the opportunity to interact with other cultures.

In addition, the bilingual individual will have greater economic benefits. Speaking more languages means having better job opportunities, even abroad. Occupations in multinationals, exports or occupations requiring transnational contacts will create a more versatile future job for bilinguals than for monolinguals.

VI. TYPES OF FAMILY

Unlike an adult, a child is an open system that models him/herself in the course of social and emotional development. The child learns the language of his/her community through interaction with others, such as family, peers, adults and teachers. Raising bilingual children is not difficult, whatever the situation is. However, it is necessary to identify the right method for your family and be constant. Having parents who speak different languages does not guarantee bilingualism. Children need to hear enough of both languages, they need frequent opportunities to use the language, through interpersonal relationships, but also through playful materials, such as interactive books and games, which represent, not only a source of input, but also an incentive for the child to speak the language.

6.1 Immigrant parents from the same nationality

Let us begin by analysing the case of children of immigrant parents of the same nationality. This type of bilingualism reflects a necessity. The child learns the first language like any monolingual child, and then acquires the knowledge of the second language to satisfy the vital need to communicate with his classmates.

The child's parents live in a foreign country, but both face diversity and language and cultural barriers do not separate them, so tensions are reduced.

6.2 Two languages, two cultures

In the life of every bilingual child there comes a time when the balance between the two languages is shaky. The language spoken at home loses ground compared to the 'external' one. The second language (L2) quickly becomes the first. This evolution is inevitable, so parents,

especially those who are very attached to their country and their culture of origin, must prepare themselves to accept this and must not feel dejected, because it is a natural stage of the child's growth. We are all children of our parents, but also of our environment, region, city or country and of all the other inhabitants of that place.

6.3 Mixed couples living in the country of origin of one of the spouses

The bilingualism of children of mixed couples living in the country of origin of one of the spouses is a more precarious reality than that of the children of immigrants of the same nationality; moreover, its success depends largely on the parents themselves. The relations between the latter and their respective feelings towards two countries. Their attitude towards their child and his bilingualism and their determination to ensure a bicultural education in sometimes, difficult conditions are determining factors for the success of bilingualism in children of mixed marriages. When spouses have grown up in two different countries, have different cultures and, above all, speak different languages, life is encoded by very distant systems.

These conditions impose on both of them the need to respect the other spouse deeply; however, the most common solution in most cases is to live in the country of origin of one of the spouses. If the situation is positively accepted by the parents, there is no reason why the bilingualism of the child does not have a harmonious development.

6.4 Is the mother language a legend?

Most foreign parents do not think that they can speak with their child in another language other than that of their country of origin. A scholar has used the expression 'Love Language' to designate the language that a

mother 'should' speak with her child, that is, the language she heard from her mother as a child.

"The Association of American Wives of Europeans", in its Guide for Parents of Bilingual Children, noted that many of its members choose to speak French to their children, at least in the beginning. The reasons behind this choice are many: some women feel comfortable with French; others prefer that you speak only one language at home, especially if the family members of the 'native' spouse attend to them and do not speak English often.

6.5 The psychological aspect

Not so long ago, a large number of popular works spread the preconceived idea that we should not speak two languages to young children because we run unnecessary risks, while there is nothing to lose by waiting for the child to have learned to speak the first language before proposing another.

This is a big mistake because, if from a physiological point of view the child's brain is suitable for assimilating and reproducing a second linguistic system both at the age of three or four and during his first three years of life, it is also true that the situation from a psychological point of view is very different.

Conclusion

Until recently, almost everyone believed that speaking two languages to a child from birth, endangered his intellectual and mental development.

Even today, there are many who remain sceptical about this. However, recent research in this area has clearly shown that it is an unfounded fear: any problems that arise are related to other factors and not to bilingualism itself. Today most specialists in this field recommend the acquisition of a second language from kindergarten for all children and from birth, for those children who have the privilege of growing up in a bilingual family. Today, it is estimated that about a third of the world's population speaks more than one language.

A recent study by the European Commission shows that almost nine out of ten European Union citizens believe that the ability to speak foreign languages is extremely useful, and 98% say that proficiency in languages will be a positive factor for the future of their children.

In light of the actual knowledge, all children should approach foreign languages not as planned subjects, but as educational vehicles of their lives.

Lewis Balkan³³ wrote: "Learning left to chance is doomed to failure."

My thesis aims to show through research and testimonies the importance of the phenomenon of bilingualism in children and adults.

Above all, I wanted to focus on the importance of bringing up bilingual children from an early age and show the relative advantages that they themselves attain compared to monolinguals.

³³ Lewis Balkan, *Les effets du bilinguisme française-anglais sur les aptitudes intellectuelles*, (Bruxelles, 1970).

SEZIONE LINGUA SPAGNOLA

INTRODUCCIÓN

Hablar más idiomas y conocer diferentes culturas puede ayudar a viajar, a encontrar trabajo, a competir en el mundo, a hacer nuevos amigos. Pero no sólo eso: múltiples estudios indican que la introducción temprana de una segunda lengua tiene efectos importantes sobre la arquitectura del pensamiento, y sobre la maduración y el desarrollo del cerebro, en todas las fases de la vida, desde la primera infancia hasta la tercera edad.

El número de personas bilingües parece haberse duplicado desde la década de los ochenta, y al mismo tiempo aumentan los esfuerzos de la ciencia para comprender este fenómeno.

El bilingüismo se refiere genéricamente a la presencia de más de una lengua en un individuo o en una comunidad, aunque la definición de esta condición es a menudo ambigua y variada.

Se habla de bilingüismo en la primera infancia si la segunda lengua se introduce ya desde el principio, en cualquier caso antes de los tres años. Se habla de bilingüismo infantil si la segunda lengua se introduce después de los tres años. Se denomina bilingüismo tardío cuando la segunda lengua se introduce después de la pubertad. Las personas incluidas en los dos primeros grupos pueden considerarse hablantes nativos.

En mi tesis, además de profundizar en el concepto de bilingüismo, comprenderemos mejor a través de los testimonios de científicos, lingüistas, psicólogos, pedagogos y neurólogos cuál será el mejor momento, desde la tierna edad, para aprender la llamada "L2", es decir, la segunda lengua.

I. El Bilingüismo

1.1 ¿Qué es el bilingüismo?

Los diccionarios dan la siguiente definición del término 'bilingüe': "Que está en dos lenguas, que habla, posee dos lenguas".

Reflexionando bien, esta definición esconde muchas ambigüedades e incertidumbres, por eso nace espontánea una pregunta: ¿a partir de qué nivel de conocimiento y de dominio se puede decir que un individuo posee o habla una lengua? ¿Es suficiente ser capaz de pedir informaciones en la calle? ¿Es necesario ser capaz de tratar temas complejos? ¿Es indispensable un acento 'perfecto'?

El "Concise Oxford Dictionary" añade la siguiente definición: "... que está escrito en dos idiomas" ... Así que un poema, un discurso podrían ser bilingües. La mayoría de la gente cree que ser bilingüe significa ser capaz de decir o escribir lo mismo en dos idiomas diferentes. En realidad, para comprender a fondo el bilingüismo hay que cuestionar nuestra propia concepción de la lengua y su relación con la subjetividad y el mundo exterior.

El desarrollo simultáneo del lenguaje y de la inteligencia en el niño reproduce, en muchos aspectos, la transformación del cerebro pre-humano en cerebro humano, el paso del mono al hombre.

Hasta los nueve o doce meses, la inteligencia de un niño es comparable a la de un chimpancé.

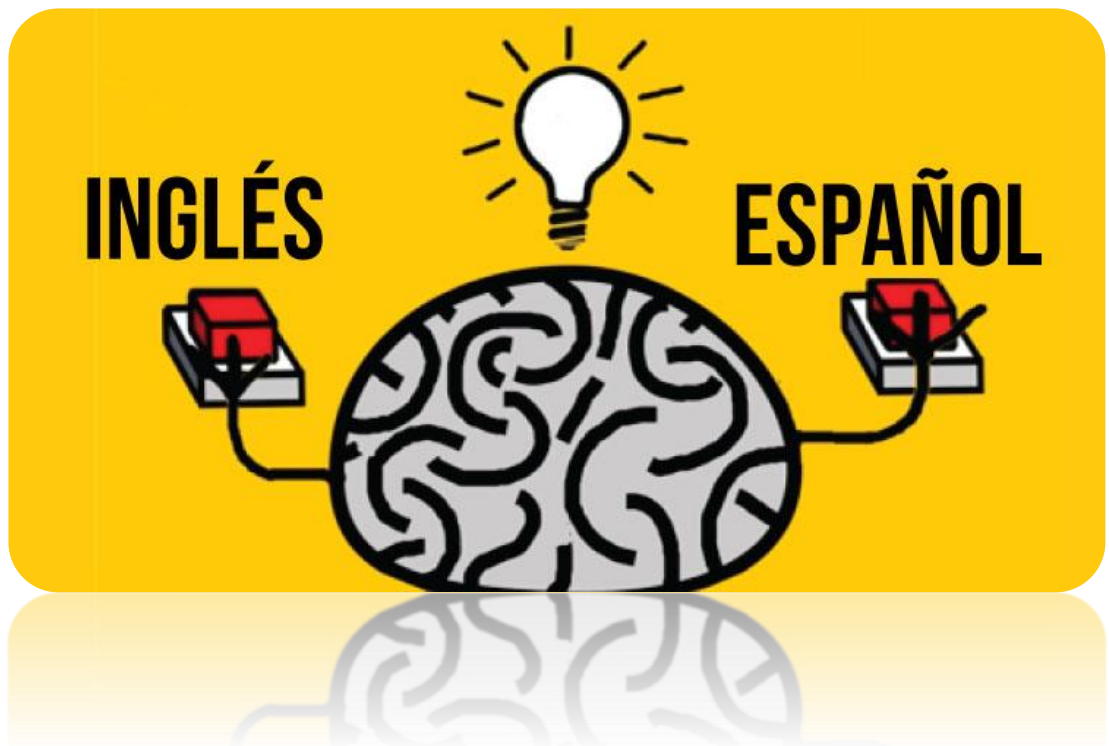
Si el niño no oye hablar y no empieza a hablar, no puede aprender a pensar. Ese período de desarrollo del cerebro es decisivo y no volverá a repetirse en futuro.

1.2 Dos idiomas y un cerebro

En todo el mundo muchas sociedades y muchos individuos atestiguan que la condición bilingüe en sí misma no constituye un peligro para la personalidad. Sin embargo, se sabe muy poco sobre la forma en que dos o más lenguas coexisten en un solo cerebro.

Van Overbeke³⁴ sostiene que el bilingüismo no es ni la doble expresión de una realidad única ni la traducción en dos idiomas de lenguaje interior ideal que se situaría entre la experiencia y la expresión.

El bilingüismo es más bien "la facultad de moverse de manera sensata y eficaz en dos mundos hablados por medio de dos idiomas".



³⁴ Maurice Van Overbeke, Introduction au problème du bilinguisme, (France, 1972)

1.3 ¿Bilingüismo compuesto o coordinado?

Se puede distinguir entre bilingüismo 'compuesto' y bilingüismo 'coordinado', según la forma en la que dos lenguas coexisten en un mismo individuo.

Existe un bilingüismo compuesto cuando la segunda lengua ha sido aprendida y vivida exclusivamente a través de la mediación de la lengua materna.

El bilingüismo coordinado, por el contrario, concierne a quienes han aprendido la segunda lengua utilizándola como medio de comunicación en un contexto natural y han desarrollado un conjunto de hábitos mentales que se refieren a un sistema lingüístico independiente del de la lengua materna. Para traducir de una de estas lenguas a otra no adoptará automáticamente el equivalente de traducción, sino que olvidará el texto original, y lo reformulará con una idea que se acerque mucho (aunque no idéntica) y luego la expresará en la otra lengua.

La naturaleza y la calidad del bilingüismo de una persona dependen fundamentalmente de dos factores: la forma en que se ha adquirido la segunda lengua y la edad de aprendizaje.

Podríamos decir que el fenómeno del bilingüismo indica la capacidad de un individuo de utilizar dos lenguas con una corrección fonética suficiente para eliminar cualquier obstáculo a la buena comprensión de lo que dice y con un dominio del vocabulario y de las estructuras gramaticales comparable a la de un autóctono del mismo entorno social y cultural.

1.4 Bilingüismo en la primera infancia y bilingüismo infantil

Según una clasificación basada en la edad, se habla de bilingüismo en la primera infancia si la segunda lengua se introduce ya desde el primer momento, pero antes de los tres años. Se habla de bilingüismo infantil si la segunda lengua se introduce después de los tres años. Se denomina bilingüismo tardío cuando la segunda lengua se introduce después de la pubertad. Las personas incluidas en los dos primeros grupos pueden considerarse hablantes nativos.

1.5 Bilingüismo equilibrado, dominante, desequilibrado, pasivo o receptivo.

En cambio, siguiendo una clasificación basada en el dominio de la lengua (facultades receptoras como la comprensión y la lectura, y facultades productivas como la expresión y la escritura) se crea un espectro continuo del bilingüismo. De manera aproximada, podemos distinguir cuatro categorías: en el bilingüismo equilibrado, la persona entiende, habla, lee y escribe igualmente bien en las dos lenguas. En el bilingüismo dominante, una de las dos lenguas es dominante con un dominio igual o similar al de un hablante nativo, mientras que la segunda es más débil. En el bilingüismo desequilibrado, frecuente en quienes han cambiado de nación, la lengua materna se convierte en secundaria, mientras que la lengua aprendida más tarde se convierte en dominante y a menudo es la única en la que se desarrollan todas las competencias. En el bilingüismo pasivo o receptivo, en una lengua se desarrollan todas las competencias (hablar, leer y escribir), mientras que la lengua más débil se entiende sin que pueda hacer un uso activo de ella.

1.6 Bilingüismo simultáneo, consecutivo e ideal

Se habla de bilingüismo simultáneo cuando la adquisición de las dos lenguas tiene lugar al mismo tiempo. Este es el caso de las personas que viven en familias en las que las dos lenguas coexisten y se utilizan en paralelo.

Mientras que se habla de bilingüismo consecutivo cuando en primer lugar se adquiere la lengua materna y luego la segunda lengua. Es el caso de las personas que emigran a países en los que se habla una lengua diferente, para luego establecerse en el país de adopción.

Podemos hablar de bilingüismo ideal cuando el interlocutor tiene un conocimiento perfecto de ambas lenguas.



II. LA ESTRUCTURA DEL CEREBRO

2.1 Desarrollo y maduración del cerebro

Una serie de estudios científicos realizados en la segunda mitad del siglo pasado ha permitido alcanzar una importante conciencia científica, Es decir, los seres humanos pueden hablar y aprender el lenguaje porque tienen un cerebro adecuado para sostener esas funciones ³⁵. En las últimas décadas las neurociencias han mostrado que el lenguaje y otras actividades cognitivas (como la música, la pintura, la aritmética, etc.) no son atributos de un espíritu o de un alma intangible, pero son funciones aprendidas en un determinado entorno sociocultural y representadas en estructuras específicas del cerebro ³⁶.

2.2 El cerebro es un órgano en constante evolución

Una de las características fundamentales del cerebro es ser un órgano en continua evolución, especialmente en los primeros años de vida. Como es sabido, el cerebro está formado por miles de millones de células nerviosas, las neuronas, en comunicación entre ellas. Los componentes principales de la neurona son el cuerpo celular, las dendritas, especie de 'antenas' a través de la cual las células nerviosas reciben la información de las otras neuronas y el axón que constituye el segmento de salida de la información procesada por la neurona. Los puntos de conexión entre las células nerviosas se llaman sinapsis.

³⁵ Fabozzi, 1991; Harrington, 1994

³⁶ Luria, 1967, 1977; Hebb, 1982; Fodor, 1988

III. Neuropedagogía de las lenguas

Proceso de adquisición de una lengua:

3.1 Exposición al lenguaje durante la vida fetal

Una serie de estudios experimentales indican que los niños recién nacidos pueden distinguir la voz de la madre de la voz de otras personas. Esto significa que el feto en el útero es capaz de escuchar, reconocer y memorizar la voz de la madre. Es lo que ha demostrado un grupo de investigadores canadienses que han estudiado las características de la voz de la madre dentro del útero³⁷.

El feto dentro del útero no sólo puede escuchar los sonidos del lenguaje, sino también aprenderlos.

3.2 El reconocimiento de los sonidos del lenguaje

Los niños que nacen ya pueden distinguir distintas sílabas, como 'pa', 'ga' o 'ba', 'bi'. Los resultados de las investigaciones indican que los niños al nacer ya pueden percibir pequeñas pero fundamentales diferencias en los sonidos del lenguaje.

3.3 La adquisición de la primera lengua en el niño

La adquisición de la primera lengua en el niño puede dividirse en una serie sucesiva de etapas de desarrollo³⁸.

1) Fase pre- lingüística (primer año de vida). En esta fase el niño presenta una progresiva maduración de la capacidad de comunicar con los padres y los adultos en general.

³⁷ Benzaquen, 1990.

³⁸ McNeill, 1973; Lentin, 1979; Karmiloff e Karmiloff-Smith, 2002.

2) Los niños producen su primera palabra a los 11 meses, pero algunos niños más tempranos dicen la primera palabra a los 8 meses, mientras que algunos más lentos sólo a los 18 meses.

3.4 La capacidad de imitar

Un niño aprende la primera, segunda y tercera lengua por pura imitación. Incluso un adulto, cuando se sumerge en un ambiente lingüístico nuevo, intenta aprender imitando, pero se esfuerza y no porque sea biológicamente inadecuado para emitir los sonidos correctos, sino porque no es capaz de oírlos.

3.5 La gramática se aprende hablando

¿Cómo aprende el niño a utilizar las estructuras gramaticales de su lengua? Esta pregunta ha atraído la atención de algunos lingüistas, el más famoso de los cuales es el estadounidense Noam Chomsky ³⁹. El adolescente y el adulto pasan horas y horas aprendiendo de memoria las reglas y excepciones: declinaciones, conjugaciones, acuerdos, tiempos, géneros preposiciones, proposiciones relativas, etc. Luego intentan construir frases.

El niño, en cambio, logra asimilar y reproducir lo que siente con una facilidad y una precisión milagrosas; posee la capacidad universal e innata de aprender la gramática como parte integrante e inseparable de la lengua.

³⁹ Noam Chomsky, Filadelfia, 1928

IV. La Neurolingüística

4.1 ¿Qué es la neurolingüística?

La Neurolingüística es una disciplina que estudia la forma en que el cerebro procesa información lingüística.

Junto con la glottodidáctica la neurolingüística estudia el cerebro, con hemisferio derecho e izquierdo que trabajan y procesan informaciones de manera diferente.

La comunicación entre hemisferios ocurre a través de un haz de fibras nerviosas. En cada uno de nosotros prevalece más uno que el otro de manera innata.

El lado derecho caracterizado por el arte y el dibujo refleja la creatividad.

La parte izquierda está relacionada con las matemáticas y la lógica.

4.2 El área de Broca y el área de Wernicke

En 1861, un cirujano, Paul Broca⁴⁰, observó que las personas tenían problemas para articular las palabras, lo que se debió a una lesión cerebral en un área particular del cerebro del hemisferio izquierdo. Esta área de Broca es la que nos permite hablar.

Diez años más tarde, otro cirujano alemán descubre el área de Wernicke⁴¹, y afirma que una lesión en el área de Wernicke implica un trastorno en la comprensión de los mensajes del lenguaje.

Hoy se habla de complementariedad hemisférica (los dos hemisferios colaboran juntos). En 1986 Danesi⁴² atribuye a esta complementariedad hemisférica el nombre de "Visión Bimodal".

⁴⁰ Paul Broca, 1824

⁴¹ Carl Wernicke, 1848

⁴² Marcel Danesi, 1946.

V. Las ventajas del bilingüismo

Hoy en día, gracias al progreso y un uso más frecuente del avión, los países más alejados se han acercado, y el automóvil ha permitido a las masas de viajar. La alfabetización generalizada ha permitido a un público cada vez mayor de conocer otros países y otras culturas.

Gracias al aprendizaje de lenguas extranjeras en nuestra sociedad se podrán eliminar las barreras del prejuicio, el miedo a lo desconocido, conocer mejor a nuestros semejantes comprenderlos y comunicar con ellos.

Comprender a los demás pueblos es, pues, una necesidad política e histórica. Las ventajas profesionales del bilingüismo son muchísimas.

La comunicación internacional se ha extendido a todos los aspectos de la vida y en todas partes se necesitan intérpretes, traductores y profesores de lenguas extranjeras. En el mundo de los medios de comunicación, el bilingüismo y el multilingüismo son útiles y muy apreciados. Si se quiere hacer carrera en el cuerpo diplomático o en una organización internacional, es indispensable hablar al menos una lengua extranjera.

El bilingüismo, pues, favorece la comprensión, la tolerancia y la apertura mental hacia otros pueblos y otras costumbres; amplía la visión y las perspectivas del mundo.

Un bilingüe dijo una vez que aprender un segundo idioma le había abierto una ventana al mundo, mientras que un trilingüe se describió como un dotado de orejas y ojos suplementarios.

5.1 La plasticidad del cerebro del niño

El período crucial de la adquisición de una lengua debe terminar con la puesta a punto del sistema nervioso, es decir, hacia la edad de siete a ocho años. Hasta ese momento, el cerebro presenta una 'plasticidad', y es

por eso que, a la vez que consolida los mecanismos lingüísticos de la lengua materna, el niño puede proceder a una reorganización parcial de su sistema interno para acoger una segunda.

5.2 El “code-switching”

Según la ciencia, los recién nacidos distinguen entre diferentes lenguas y son capaces de desarrollar un vocabulario diferenciado en dos lenguas sin confundirlos.

El code-switching (mezcla de palabras de diferentes idiomas dentro de una frase) no significa que no sepan qué una palabra pertenezca a un determinado idioma.

A menudo, muchos leen este mecanismo como indicio de un proceso de desarrollo erróneo, creando así preocupación e incompreensión. En realidad, este fenómeno es perfectamente normal en el proceso de aprendizaje de idiomas.

5.3 Modalidad multitarea y resolución de problemas

Parece que la capacidad de hacer el cambio de un idioma a otro, hace que la mente bilingüe sea más flexible, predispuesta al aprendizaje, al modo de varias tareas, y a la resolución de problemas, incluso a los 11 meses de edad.

5.4 Ventajas del bilingüismo para la salud del sistema nervioso

Varios estudios están a favor de un impacto claramente positivo del bilingüismo en las estructuras cerebrales y en los aspectos cognitivos.

Un estudio indio muestra en los bilingües un comienzo más tardío (media 4-5 años después) de la demencia senil, independientemente del nivel de instrucción y de otros factores confusos como el trabajo, etc. Además, los sujetos bilingües y políglotos tenían un rendimiento de recuperación claramente mejor después de un derrame cerebral.

5.5 Ventajas culturales de ser bilingüe

Otra ventaja de ser bilingüe es la oportunidad de experimentar en dos o más culturas. El monolingüe en sí mismo puede sumergirse en muchas culturas, desde diferentes comunidades vecinas, que utilizan el mismo idioma pero viven la vida de manera diferente. También puede viajar a otros países y observar nuevas culturas, pero siempre como espectador pasivo. El bilingüe, en cambio, sentirá estas culturas como suyas, porque le pertenecen de verdad. Para penetrar profundamente en el interior de una cultura es necesario conocer también la lengua de la cultura misma.

A este propósito, el célebre pedagogo George Steiner⁴³ afirmaba: Cada lengua dice el mundo a su manera.

Además, el bilingüe tendrá mayores ventajas económicas. Hablando más idiomas tendrá mejores oportunidades de trabajo, incluso a nivel internacional. Ocupaciones en multinacionales y en la exportación.



⁴³ George Steiner, 1929.

VI. LOS TIPOS DE FAMILIA

A diferencia del adulto, el niño es un sistema abierto que se modela durante el desarrollo social y afectivo. Durante este recorrido, también a través del lenguaje, se adquieren conocimientos y competencias extraescolares que constituirán el conjunto de los conocimientos del individuo. En el proceso de adquisición, la lengua es un vehículo de desarrollo integrado de diferentes componentes: cognitiva, social, afectiva y cultural. El niño aprende el lenguaje de su comunidad a través de la interacción con otros, como familiares, pares, adultos y profesores.

Instruir niños bilingües no es difícil, sea cual sea la situación de partida. Todavía es necesario identificar el método adecuado para su familia y seguirlo con constancia.

6.1 Padres inmigrantes de la misma nacionalidad

Empecemos a analizar el caso más simple, es decir, el de los hijos de padres inmigrantes de la misma nacionalidad.

El bilingüismo de estos niños se desarrolla de forma natural y casi independientemente de la influencia de los padres.

En muchos aspectos se trata de la situación más favorable que se puede presentar.

El niño habla una lengua con los padres en casa y otra con los compañeros en la escuela.

Las funciones respectivas de las dos lenguas están bien definidas y raramente entran en conflicto puesto que cubren dos campos separados de la vida del niño.

6.2 Parejas mixtas que viven en el país de uno de los cónyuges

El bilingüismo de los niños de parejas mixtas que viven en el país de uno de los cónyuges es una realidad más precaria que la de los hijos de inmigrantes de la misma nacionalidad; además, su éxito depende en mayor medida de los padres mismos.

6.3 El aspecto psicológico

No hace mucho tiempo muchas obras de divulgación difundieron la idea preconcebida de que no hay que hablar en dos lenguas a los niños pequeños porque se corren riesgos inútiles, mientras que no hay nada que perder esperando a que el niño haya aprendido a hablar la primera lengua antes de proponerle otra.

Es un error grosero porque, si en el plan fisiológico el cerebro del niño es apto para asimilar y reproducir un segundo sistema lingüístico tanto a la edad de tres o cuatro años como a lo largo de sus tres primeros años de vida, también es verdad que la situación desde el punto de vista psicológico es muy diferente. De hecho, un niño de tres años ya es, a su manera, un lingüista competente.

Existen otras soluciones en algunos casos excepcionales, como cuando el niño asiste a una escuela internacional o bilingüe o cuando se acoge en familia a una persona que habla exclusivamente la segunda lengua (por ejemplo, un pariente).

En estas circunstancias, es posible que el niño aprenda la segunda lengua más tarde, pero, dado que hoy se reconoce que el aprendizaje de dos lenguas desde su nacimiento no es peligroso, Es una pena que no utilicemos el bilingüismo de la familia para desarrollar el bilingüismo de los niños.

Conclusión:

Hasta el siglo pasado, se creía que criar a un niño en un entorno bilingüe era perjudicial o inútil para el desarrollo del propio niño o para su integración en una nueva comunidad.

Hoy en día, se calcula que aproximadamente un tercio de la población mundial habla más de una lengua.

Según un estudio reciente de la Comisión Europea, casi nueve de cada diez ciudadanos de la Unión Europea consideran que la capacidad de hablar lenguas extranjeras es muy útil, y el 98% afirma que el dominio de las lenguas será positivo para el futuro de sus hijos.

Hemos demostrado ampliamente que el bilingüismo en sí mismo no es perjudicial para el niño.

Por otra parte, en una sociedad monolingüe, la noción de bilingüismo en sí misma no tiene sentido. El bilingüismo depende de muchos otros elementos, de los cuales no es posible separarlo, elementos que constituyen la clave del éxito y que hacen de cada bilingüe un caso único.

Lewis Balkan ⁴⁴escribió: "El aprendizaje dejado al azar está condenado al fracaso".

Esta tesis que escribí quiere comunicar a través de investigaciones y testimonios la importancia del fenómeno del bilingüismo en los niños y en los adultos. Sobre todo, me he centrado en la importancia de educar a los niños bilingües desde una edad temprana y mostrar las ventajas relativas de estos niños bilingües en comparación con los monolingües.

⁴⁴ Lewis Balkan, Les effets du bilinguisme française- anglais sur les aptitudes intellectuelles, (Bruxelles,1970).

RINGRAZIAMENTI:

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione della mia tesi, iniziando dalla preside, **Adriana Bisirri**, che fin da subito si è dimostrata disponibile ad ascoltare le mie idee ed ha approvato il mio progetto. In seguito vorrei ringraziare la mia professoressa e correlatrice d'inglese, **Maria Nocito**, per la professionalità e dedizione dimostrata nella correzione della mia tesi, ma soprattutto per questi tre anni di corso insieme e per avermi fatto raggiungere l'obiettivo per cui tre anni fa decisi di iscrivermi a questa Università, apprendere la professione dell'interprete.

Un altro ringraziamento va alla mia professoressa e correlatrice di spagnolo, **Rita di Rosa**, un punto di riferimento in questi tre anni avendo sempre messo a disposizione la sua disponibilità e le sue competenze durante questo lungo percorso, con la quale ho deciso di seguire un tirocinio d'interpretariato molto interessante e quindi ci tenevo a ringraziarla nuovamente.

Inoltre vorrei ringraziare la professoressa d'informatica **Claudia Piemonte** ed il resto dei professori che hanno partecipato alla mia formazione in questi tre anni. Ognuno di loro mi ha lasciato qualcosa di fondamentale per intraprendere questa professione.

Il ringraziamento più grande va a mio padre e mia madre perché senza il loro supporto e coraggio incondizionato oggi non sarei arrivata fin qui.

Vorrei ringraziare anche il mio fidanzato, Manuel, per essermi stato vicino sempre per avermi confortato e supportato nei momenti di gioia, ma anche in quelli di sconforto di fronte un esame più insidioso.

Infine vorrei ringraziare, mio fratello Emanuele e mia cognata Moira, i quali hanno dato vita a colui che ha ispirato il mio lavoro di tesi il mio nipotino, Marte, che quest'anno è entrato a far parte della nostra famiglia riempiendo le nostre vite di novità, gioia e amore.

BIBLIOGRAFIA:

Chini, M., Bosisio, C. (2014). *Fondamenti di glottodidattica: Apprendere ed insegnare le lingue oggi*. Roma: Carocci.

Deshays, E. (1990). *L'enfante bilingue*. Parigi: Robert Laffont.

Deshays, E., Citterio, M.(traduttore). (2003). *Come favorire il bilinguismo dei bambini*. Milano: Red Edizioni.

Fabbro, F. (2004). *Neuropedagogia delle lingue: Come insegnare le lingue ai bambini*. Roma: Astrolabio-Ubaldini Editore.

Secundí, S., Schepisi, G. (2005) *Il dizionario di spagnolo*. Bologna: Zanichelli.

SITOGRAFIA:

<https://www.chiaraventuri.it/bilinguismo-vantaggi/>

<https://www.lexico.com/definition/newborn>

<https://www.rae.es/>

<https://www.reverso.net/traduzione-testo>

https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

<https://www.wordreference.com/enit/closest>